

**40ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1996

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

*La seduta ha inizio alle ore 18,15.*

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

**PRESIDENTE.** Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo la Commissione di quanto è già a piena conoscenza dei membri dell'Ufficio di Presidenza, che hanno preso decisioni al riguardo.

Per quanto riguarda il caso Ustica, in considerazione degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria, la parte della proposta di relazione generale relativa a questo argomento appare meritevole di essere aggiornata. A tale proposito saranno svolte nuove attività di indagine, con audizioni il cui programma è in corso di predisposizione e che l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto opportuno iniziare con gli ufficiali convocati oggi.

In vista dell'elaborazione di un programma di lavoro per il 1996 - il che comporterà una selezione degli argomenti da trattare - l'Ufficio di Presidenza ha deciso di sospendere i rapporti di collaborazione in corso alla fine di dicembre, in attesa di decidere quali consulenze confermare e quali nuove eventualmente attivare. È particolarmente urgente provvedere a tanto con riferimento alla vicenda di Ustica, sulla quale l'Ufficio di Presidenza appare orientato a concentrare l'attività indagativa della Commissione.

Ricordo infine che l'Ufficio di Presidenza ha deciso che, nell'ipotesi in cui intervenga lo scioglimento delle Camere, la Commissione si asterrà dal porre in discussione e dal votare le proposte di relazione depositate, cioè la mia proposta di relazione di sintesi e quella del collega Gualtieri sulla Uno bianca, della quale è già iniziata la discussione. Questo per evitare ogni possibile interferenza o strumentalizzazione nel corso della campagna elettorale.

Proseguiremo invece fin dalla prossima settimana l'attività di inchiesta, con particolare riferimento al caso Ustica. Le decisioni in or-

dine alla prosecuzione della discussione sulla relazione del senatore Gualtieri sulla banda della Uno bianca ed all'inizio della discussione della mia proposta di relazione verranno assunte non appena sarà chiaro il destino di questa legislatura.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DELL'AMMIRAGLIO FULVIO MARTINI, GIÀ DIRETTORE DEL SISMI (1)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nel quadro dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione dell'ammiraglio Fulvio Martini, già direttore del Sismi, che ringrazio per essere intervenuto.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione ha deliberato di ascoltare l'ammiraglio Martini in sede di libera audizione. Vorrei però rammentare ai colleghi che il nostro Regolamento prevede che la Commissione può decidere se ed in quale momento passare dall'audizione libera alla testimonianza formale.

Dico questo perchè sulla vicenda di Ustica l'ammiraglio Martini è stato già lungamente ascoltato in sede di testimonianza formale in due sedute della decima legislatura. Dipenderà quindi dalla valutazione della Commissione sull'audizione odierna se e quando passare ad una testimonianza formale.

Ammiraglio Martini, io non facevo parte allora della Commissione ed ho letto con attenzione i verbali di quella sua testimonianza formale. Devo dire che, al di là della freddezza dello scritto, ho percepito anche momenti di tensione che vi furono in quella sede e che riguardavano soprattutto un profilo. Nella Commissione era avvertito il fatto che nel giugno 1980 i rapporti tra l'Italia e la Libia conoscevano momenti di forte tensione. Sotto questo profilo l'insieme di tutta la documentazione che a quel momento era pervenuta dal Sismi destava qualche perplessità in quanto in realtà da parte del Servizio non si offriva mai una direzione indagativa che in qualche modo potesse collegare il disastro del DC9 a quella situazione di tensione.

A titolo personale devo dire che sotto questo profilo mi è sembrato di scorgere quasi una contraddizione nel momento in cui da parte sua si notava che nell'ipotesi di un disastro aereo civile un servizio di sicurezza militare non si attiva: per cui giustificava il fatto che il Servizio si fosse attivato con l'idea che probabilmente sin dall'inizio si dubitò che si potesse ipotizzare qualcosa di diverso dall'incidente aereo e cioè che fosse possibile l'abbattimento da parte di un missile o l'attentato tramite esplosivo collocato a bordo.

Ciò malgrado, di tutto questo nei documenti provenienti dal Sismi non vi è traccia. Inizialmente (lo ricordo ai membri della Commissione che si sono accostati solo in questa legislatura al problema) il Sismi

---

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

sembra sposare pienamente la tesi ufficiale del cedimento strutturale, provocata dal distacco del cono di coda del DC9. Successivamente, con l'andare del tempo emerge anche nei documenti del Sismi l'ipotesi della bomba, ma questo perchè nel frattempo su tale ipotesi aveva assunto determinate conclusioni una commissione di inchiesta. Sembra però che si continui a portare avanti la possibilità del cedimento strutturale, almeno come direzione indagativa. In ordine invece all'ipotesi dell'abbattimento da parte di un missile, i rapporti che venivano dal Sismi continuavano a sottolineare le incongruenze che il servizio vedeva in questo tipo di spiegazione che veniva prospettata in sede giornalistica.

Manca però quasi costantemente, almeno come direzione dell'intelligence, un qualsiasi possibile collegamento tra il disastro del DC9 e la situazione dei rapporti italo-libici. Vorrei aggiungere inoltre che in diversi passaggi della sua testimonianza lei tende in realtà a minimizzare la situazione di tensione nei rapporti tra l'Italia e la Libia nel giugno del 1980.

Pertanto l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto opportuno riascoltarla dopo che, come è noto, secondo un nostro non commendevole costume, sono stati resi noti sulla stampa atti sequestrati presso un ex ufficiale del Sismi, il generale Cogliandro. Si tratta di una serie di documenti in cui quello che colpisce, (ne posso parlare anche in seduta pubblica perchè si tratta di aspetti che sono stati ormai resi noti sulla stampa) quello che almeno mi ha profondamente colpito sono due elementi. Innanzitutto in molti documenti di questo «archivio Cogliandro» una situazione di estrema tensione nei rapporti italo-libici nel giugno 1980 è fortemente sottolineata; in secondo luogo l'ipotesi della responsabilità libica nell'attentato viene più volte accreditata, sia pure all'interno di scenari non pienamente coincidenti. Comunque viene accreditata l'ipotesi di una attinenza del disastro con l'attività libica; l'episodio del DC9 viene collegato al Mig libico caduto in Calabria e viene sottolineata una serie di ragioni anche di natura economica attinenti ai rapporti Fiat-Libia. Questi ultimi avrebbero rappresentato il motivo per cui tali aspetti non sarebbero stati mai evidenziati nell'attività informativa del Sismi nè al Governo (anche se, poi, in alcuni appunti del generale Cogliandro si parla pure di responsabilità del Governo e quindi tale elemento non sarebbe stato evidenziato per un *input* politico), nè all'autorità giudiziaria.

Vorrei sapere in primo luogo se può chiarirci quale ruolo aveva il generale Cogliandro, considerato che dalle sue carte risulta che era il responsabile di un ufficio romano che si occupava in particolare dei problemi libici, nel Sismi e quale ruolo ha avuto successivamente all'abbandono del servizio, atteso che la maggior parte di questa documentazione sembra formata in epoca successiva.

In base al contenuto delle risposte che starà per dare valuterà lei in quale momento sarà opportuno passare dalla seduta pubblica a quella segreta.

MARTINI. Per prima cosa risponderò alla sua domanda circa i rapporti Italia-Libia all'epoca dell'abbattimento dell'aereo. Mi vennero rivolte alcune domande da un membro della Commissione, che mi sembra di ricordare fosse l'onorevole Zamberletti, il quale, essendo stato

sottosegretario per gli affari esteri, era direttamente coinvolto nelle trattative tra l'Italia, la Libia e Malta (quest'ultima per le garanzie sul trattato che avevamo offerto noi). In quell'occasione risposi che agli atti del Servizio non risultava niente che, indipendentemente dai rapporti diplomatici tra Italia, Libia e Malta, potesse far pensare ad una tensione tra l'Italia e la Libia. Vorrei però ricordare che sono diventato capo del Servizio nel 1984 e che non mi occupai di Ustica fino alla famosa lettera del 1986 del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, nella quale egli mi chiedeva di fare un punto della situazione con le carte che avevo a disposizione. All'epoca, anche se in maniera molto blanda, c'era ancora l'ipotesi del cedimento strutturale. In quella occasione risposi - è agli atti della Commissione e ripeto più o meno quello che ho detto già nelle due audizioni precedenti - che non avevo alcun elemento a favore di una tesi piuttosto che di un'altra e che suggerivo una cosa che allora mi pareva potesse risolvere alcuni dubbi: il recupero dell'aereo. Con questo credo di aver risposto alla sua domanda, Presidente.

PRESIDENTE. Adesso che mi risponderà sul generale Cogliandro mi riservo di farle alcune osservazioni.

MARTINI. Il generale Cogliandro è stato capo del Raggruppamento Centri dal 1974 al 1982. Avevo un eccellente rapporto personale con lui, che era considerato un grosso professionista, ma non avevamo mai avuto niente in comune, in quanto io avevo lasciato il Servizio nel 1978 (la mia permanenza va dalla fine del 1969 al 1978), ero stato capo reparto situazione e successivamente capo reparto esteri (quello che si chiamava il capo reparto R.S). Data la «compartimentazione» che esisteva nel vecchio Sid, evidentemente non avevo mai avuto nulla a che fare con lui. Comunque i nostri rapporti personali erano eccellenti, sono sempre stati eccellenti. Ho cominciato ad avere rapporti con lui a partire dal 1989 e quindi ho avuto rapporti continuati con il generale Cogliandro negli anni 1989 e 1990.

PRESIDENTE. Nel 1989 era ancora in servizio?

MARTINI. No, aveva lasciato il Servizio nel 1982. Era un pensionato.

PRESIDENTE. Questa è l'osservazione che volevo farle. Lei ha ripetutamente detto alla Commissione che a suo parere nel giugno del 1980 non esisteva una situazione di particolare tensione nei rapporti tra l'Italia e la Libia.

MARTINI. Sì. Forse però nelle due audizioni precedenti non mi sono spiegato bene.

PRESIDENTE. Mi faccia finire la domanda. Lei aggiunge poi che ha stima di Cogliandro. Noi però verifichiamo che Cogliandro, sia pure dopo aver lasciato il Servizio, mantiene un archivio personale in cui, invece, viene fortemente sottolineata una estrema tensione nei rapporti

italo-libici nell'estate del 1980. Che valutazione dà oggi di questo aspetto?

MARTINI. Io ho esaminato le carte del Servizio dopo il 1986 e non avevo trovato alcun elemento che mi facesse affermare che esisteva una particolare tensione, a parte la questione diplomatica. Parlo soprattutto di una tensione nei rapporti tra i Servizi dell'Italia e della Libia. È chiaro che già in sede di audizione questa obiezione mi è stata fatta, in particolare dall'onorevole Zamberletti che invece sosteneva vi fosse tale tensione. A me non risultava.

PRESIDENTE. Però le carte di Cogliandro danno ragione a Zamberletti, che vi fosse cioè tensione. In più indicano una serie di elementi che possono giustificare il fatto che tale situazione non sia stata evidenziata e sottolineata: si tratta di aspetti soprattutto di carattere economico.

MARTINI. Si riferisce ad una situazione del 1980 che io ignoravo completamente in quanto, oltretutto, nel 1980 ero fuori dal Servizio.

Io ho lasciato il Servizio - come è noto a tutti - nel 1978 e sono rientrato come capo del Servizio medesimo nel maggio 1984.

PRESIDENTE. Nelle carte del Servizio non era rimasto niente che attestasse questa particolare tensione nei rapporti fra Italia e Libia nell'estate del 1980? Ovviamente non è necessario che i fatti si colleghino, ma sembrerebbe naturale che una direzione per l'attività di *intelligence* venisse offerta dal Servizio.

MARTINI. Non c'erano particolari elementi, tranne il fatto che, durante la stesura del trattato di assistenza italiana a Malta, si erano registrate delle prese di posizione libiche contro di noi. Questo risultava del resto dalla stampa: era chiaro. Non esisteva invece un fatto specifico che facesse pensare che in quel periodo, a parte la questione maltese, ci fosse qualcos'altro nei rapporti tra noi e la Libia. D'altra parte in quello stesso periodo la Libia aveva con noi rapporti economici abbastanza consistenti; difatti la Fiat riacquistò la quota libica solo successivamente al 1980.

PRESIDENTE. Come mai questo generale Cogliandro, che lei ha definito valido professionista, nei documenti che gli sono stati sequestrati attesta invece non solo l'esistenza di rapporti tesi, ma anche la certezza che vi fosse uno scenario libico in cui inserire il disastro del DC9, offrendo peraltro particolari giustificazioni dei motivi per cui questi elementi non venivano evidenziati? Le carte di Cogliandro parlano infatti in questo senso: affermano che vi era una situazione di tensione e che era ormai sufficientemente chiaro che il disastro del DC9 si collegava a quella situazione e indicano i motivi per cui tutto ciò non poteva essere evidenziato. Ci sarebbe stato cioè un *input* politico proveniente anche da ambienti delle partecipazioni statali e dalla Fiat per impedire che tutto questo venisse evidenziato.

Teniamo inoltre conto che nell'estate del 1980 si verificarono ben due fatti tragici a poca distanza l'uno dall'altro. Sembrerebbe naturale che da parte del Servizio venissero queste indicazioni. Era probabile che quelle vicende andassero collegate alla situazione di tensione sopra ricordata.

MARTINI. A partire dal 1986, dopo la lettera del sottosegretario Amato, non feci altro che raccogliere i documenti del Servizio che erano stati trasmessi all'autorità giudiziaria, la quale aveva in atto un'inchiesta, che poi è quella che continua tutt'ora. Non ho mai trovato nelle carte del Servizio alcuni dei particolari che lei ha ricordato. Lei mi può chiedere come mai Cogliandro sostenga certe tesi. Ebbene, non ho visto le sue carte e non posso dire come mai sia arrivato a quelle conclusioni.

Anche allora era apparso qualcosa sulla stampa relativamente a questo argomento, ma non si trattava di fatti informativi di cui il Servizio si potesse occupare. Non feci altro che il collettore di documenti relativi al periodo in cui non facevo parte del Servizio.

BONFIETTI. In questi ultimi tempi abbiamo ricevuto molti documenti dal giudice Priore. Ho qui davanti il testo di un documento del Sismi del 20 luglio 1987, più precisamente della direzione per la consulenza giuridica, a firma di Giorgio Lehman, che parla chiaramente di attività volativa attorno al DC9 da parte di aerei militari libici nell'area del Mediterraneo centrale contigua a quella dell'incidente, che precisa dell'esistenza di un accordo libico-iugoslavo che implicava l'attraversamento del nostro territorio. In quel documento si chiede inoltre di non informare di tutto ciò l'autorità giudiziaria. Si tratta di un documento stilato nel periodo della sua direzione, nel 1987; vorrei sapere se ne ha avuta visione e come mai queste notizie non sono state trasmesse ai giudici a quell'epoca.

Questo documento tra l'altro si riallaccia a una nota precedente, addirittura del luglio 1981, quando lei non era nel Servizio. In quell'epoca il capo del Sismi inviò un'informativa al Ministro della difesa che ripeteva più o meno gli stessi concetti; si diceva cioè che, come conseguenza dell'accordo libico-iugoslavo, vi era stata attività volativa sui nostri cieli e che il Mig 23 era caduto il 14 luglio e non il 18 luglio 1980.

Esistono poi altri due documenti del centro Sismi di Verona, che hanno determinato quell'informativa del luglio 1981 e che indicano invece la data di giugno 1980 per quanto riguarda la caduta del Mig.

Sono carte che stiamo leggendo in questi giorni e quindi erano già agli atti da qualche parte. Lei non ha mai riferito di questi documenti, non ne ha mai dato conto. Ci vuole allora chiarire la sua conoscenza di questi fatti?

MARTINI. Questi argomenti sono stati trattati nelle mie due audizioni precedenti, dei cui atti non ho copia.

PRESIDENTE. Mi scusi, ammiraglio, ma ho riletto gli atti e di quei documenti non non si parla. Sono carte acquisite dal giudice Mastelloni, che poi le ha trasmesse al giudice Priore, il quale le ha inviate a noi.

MARTINI. Non parlo di questi documenti che non ho visto. Ricordo però che il trattato di cooperazione iugoslavo-libico non comportava l'intrusione nello spazio aereo italiano, ma riguardava uno scambio ad-destrativo e di assistenza tecnica che avveniva lungo l'aereo-via che fa capo a Otranto. Quando la gente parla dell'aereo di Gheddafi che avrebbe dovuto transitare su Ustica dimentica che il presidente libico non sarebbe mai passato in quell'area per il semplice motivo che sarebbe dovuto entrare nello spazio aereo italiano, allungando oltre tutto la strada per Varsavia. Sarebbe stato più logico per lui partire da una base libica ed entrare a Otranto in uno spazio aereo che si divide in due tra noi e la Jugoslavia, non dovendo quindi chiedere il permesso di transito alle autorità italiane, come egli infatti avrebbe voluto evitare per ragioni di sicurezza.

In secondo luogo, quando si parla di attività volativa nella zona contigua, ci si riferisce a una attività che avviene a Sud della Sicilia e non a Nord. Tenete presente che un aereo da caccia è un cieco; quando vola, se non è in una zona di controllo aereo, non vede e non fa assolutamente nulla. Quando noi - cioè il Servizio e non il sottoscritto - abbiamo parlato di attività volativa nell'area contigua, abbiamo inteso la zona a Sud della Sicilia e non a Nord.

È possibile che in quegli anni ci potessero essere delle intrusioni nello spazio aereo italiano, data la carenza della nostra difesa aerea. Esistevano del resto dei rapporti di cui ho già parlato in questa Commissione e l'ho fatto come relatore di eventi verificatisi quando non ero capo del Servizio. Era avvenuto che piloti dell'Alitalia che avevano volato sopra la Sicilia avevano stilato dei rapporti nei quali dichiaravano di essersi trovati in volo vicino ad aerei militari libici; ma si parla sempre di attività volativa a Sud della Sicilia o comunque interessante il «bordo» di quell'isola. Per area contigua non si intende quella vicina ad Ustica.

In effetti, secondo i dati che avevamo allora (e credo siano rimasti gli stessi, malgrado notizie più recenti sostengano che l'aeronautica libica con piloti non libici possedesse dei Mig 25), non esisteva alcun aereo da caccia libico che potesse arrivare fino a Ustica e tornare indietro.

PRESIDENTE. Mi scusi, ammiraglio Martini, ma a questo punto le chiedo se sia il caso di passare in seduta segreta, dal momento che potremmo essere in tema di segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Questa nota, scritta da Lehman il 20 luglio 1987, era indirizzata a lei: vorrei che la verificasse affinché ci possa dire se è autentica e se effettivamente lei l'ha ricevuta.

BONFIETTI. La nota parla dell'attività volativa intorno al DC9; non è un riferimento generico.

*(L'ammiraglio Martini prende visione del documento).*

MARTINI. Questo appunto non me lo ricordo; bisognerebbe ricercare la lettera che ho firmato per l'invio al giudice Bucarelli.

**PRESIDENTE.** Questo dovrebbe essere uno di quei documenti che esaminaste a lungo in quella famosa audizione, nel corso della quale venne fatta anche una sintesi delle informazioni note. Tuttavia di questa attività volativa nel centro del Mediterraneo non vi è alcun accenno.

**MARTINI.** Non esisteva velivolo libico che fosse in condizioni di arrivare ad Ustica e tornare indietro, partendo ovviamente dalla Libia.

**BONFIETTI.** Ma da altri aeroporti sì.

**PRESIDENTE.** Mi spieghi una cosa: questi aerei libici come facevano ad arrivare in Jugoslavia se non riuscivano neanche ad arrivare ad Ustica e tornare indietro?

**MARTINI.** Perché se diretti in Jugoslavia non dovevano tornare indietro senza atterrare.

**PRESIDENTE.** Secondo questo appunto, «aerei del tipo Mig 25, di versione e nazionalità non precisate ma verosimilmente libici, provenienti dalla Cirenaica, si recherebbero in territorio jugoslavo seguendo la rotta Mediterraneo centrale, Mare Ionio, a Santa Maria di Leuca, Costa pugliese, Mare Adriatico, senza che siano avvistati dai radar della difesa nazionale». Da questo appunto emerge la possibilità che ci fossero vie di accesso agli spazi aerei nazionali che sfuggivano al nostro sistema di difesa ancora nel 1980.

**MARTINI.** Quel documento però è piuttosto impreciso: una volta che gli aerei libici arrivavano al bivio tra lo spazio aereo italiano e quello jugoslavo entravano in quello jugoslavo.

**PRESIDENTE.** Se però passavano da Santa Maria di Leuca e proseguivano lungo la costa pugliese, evidentemente seguivano altre rotte.

**MARTINI.** Non è che passassero sopra Santa Maria di Leuca ma all'altezza di Santa Maria di Leuca, evidentemente in uno spazio aereo internazionale non controllato dai radar italiani. Non so comunque quale fosse la capacità della difesa aerea italiana nel 1980.

**PRESIDENTE.** Da quel documento sembrerebbe che fosse assai ridotta.

**MARTINI.** Non posso fare commenti. Voglio dire però che dalla Libia i Mig possono arrivare in Jugoslavia, ma quando arrivano sono vuoti, privi di carburante; diversamente, se sono diretti ad Ustica hanno anche la necessità di tornare indietro.

**PRESIDENTE.** Tornando al generale Cogliandro, com'è che un ufficiale che lei accredita di grande professionalità invece prospetta, sia pure in termini diversi, versioni diverse del disastro del DC9, dicendo che questi aerei si trovavano in volo in prossimità del DC9 nella prospettiva anche di tornare indietro? Non possiamo pensare che si trat-



tasse di aerei kamikaze. Vorrei che lei ci chiarisse questo punto: se sono tutti vaneggiamenti oppure se c'è qualcosa che si è voluto tenere nascosto e che riguardasse la fragilità del nostro sistema di difesa.

MARTINI. Che il nostro sistema di difesa non fosse permeabile credo che sia ormai chiaro a tutti. Come poi il generale Cogliandro sia arrivato a quelle conclusioni, bisognerebbe chiederlo a lui.

PRESIDENTE. Ma, benedetto Iddio, non sarebbe stato meglio riconoscere questo sin da subito anziché montare questo grosso imbroglio che copre insieme il DC9 caduto ad Ustica e il Mig caduto in Calabria, ovvero i due imbrogli separatamente? Non si poteva riconoscere da subito che questi aerei entravano ed uscivano dal nostro spazio aereo senza che noi riuscissimo a controllarli? Dico questo perché su tutta questa vicenda si è creata una grande tensione che nuoce ai rapporti politici e democratici. Sono passati ormai sedici anni: se c'è stato qualche cosa che si ritenne allora opportuno non confessare, non sarebbe giunto ormai il momento di dirlo? Non si potrebbe dire: «È accaduto questo, ma non potevamo confessarlo»?

MARTINI. Questo non lo deve chiedere a me; che la difesa aerea italiana fosse sbrindellata l'ho sempre pensato, ma se lei mi chiede perché questo non è stato detto subito non lo so. Sono diventato capo del Servizio e mi sono occupato di Ustica a partire dal 1986.

PRESIDENTE. Da questo documento Lehman che vi era all'epoca della sua direzione traspare la preoccupazione di non raccontare determinate cose.

BONFIETTI. Peraltro, al di là del documento Lehman che è del 1987, già da un documento datato 1981 emerge che aerei stranieri sorvolavano tranquillamente il nostro territorio. Basterebbe quindi dire che il nostro territorio era permeabile.

MARTINI. Onorevole Bonfietti, lei forse ricorderà che ero presente alla presentazione di un libro di Daria Lucca e Purgatori; in quella occasione lei, a seguito di un mio intervento, mi fece anche una domanda. Ricordo che in quella occasione dissi che una grave censura che poteva rivolgere un estraneo con una buona base tecnica - ed io l'avevo come ufficiale di Marina, avendo usato più volte i radar nella mia vita: sono stato comandante del Vittorio Veneto quando era nuova, un bastimento che dal punto di vista elettronico era il più avanzato in Europa - sarebbe stata fatta nei confronti della magistratura, che aveva commesso un errore colossale, poichè all'indomani dell'incidente non aveva ordinato un check-up dei radar interessati dalla zona dell'incidente. Lei mi chiese anche per quale ragione ciò non fu fatto ed io le risposi che non lo sapevo: si ricorda?

BONFIETTI. Ricordo di averglielo chiesto ma non ricordavo la circostanza.

MARTINI. Le dissi anche che quando ero comandante del Vittorio Veneto e il bastimento doveva partecipare ai lanci missilistici, ci recavamo in una zona particolare: il bastimento veniva ormeggiato tra quattro boe per poi procedere all'allineamento dei lanci missili e a tutte quelle operazioni per verificare lo stato dell'efficienza dei radar e delle apparecchiature connesse. Se la magistratura avesse ordinato un check-up dei radar interessati da quella zona, a cominciare da quello di Ciampino, andando a controllare la potenza di picco, lo stato dei magneton e delle cavità risonanti, l'allineamento dell'antenna (che evidentemente nel corso delle operazioni può cambiare); se avesse fatto delle prove di portata per verificare la reale portata del radar, senza prendere per buono il dato indicato sul libretto (riferito al radar quando è nuovo); se, soprattutto, avesse verificato che nella notte dell'incidente le condizioni elettroniche potevano non essere quelle cosiddette «super standard», probabilmente molti di questi dubbi e di queste discussioni sarebbero caduti.

BONFIETTI. Questa sua dichiarazione è drammatica. Lei non può addebitare alla magistratura un ruolo che non poteva avere. La magistratura sta ancora cercando di capire, anche perchè non ha saputo quanti erano i centri radar che potevano «vedere» quella notte, tipo Grosseto, Potenza Picena, Verona-Villafranca, Monte Venda. Tutti questi elementi che il giudice Priore ha faticosamente ricostruito (a forza di lavorare ha capito poi anche lui come stavano le cose) hanno peraltro portato all'incriminazione di ufficiali dell'Aeronautica, che avevano ostacolato la possibilità di capire anche dove ci si potesse informare.

Lei sappia che per anni nessuno ha fatto niente - di questo le do ragione, ma soltanto in questo - rispetto alla magistratura. Comunque la magistratura era stata messa a conoscenza soltanto di due o tre siti radar fra cui Siracusa - come ripete sempre il senatore Gualtieri nella sua relazione - che era stato dato come un sito radar non funzionante perchè in avaria, eccetera. Tutte queste cose sono risultate non vere. Non stiamo perciò a riprenderle: alla magistratura non sono stati dati allora gli elementi per comprendere e per leggere ciò che poteva essere avvenuto quella notte. Adesso stiamo ricostruendo drammaticamente - a noi l'onere di ricostruire il tutto - e scopriamo che invece già nel 1981 si diceva all'interno del Sismi tutto quello che abbiamo detto finora.

Nel 1987, quando lei era in servizio, avrebbe potuto e dovuto, secondo me, leggere questo documento di Lehman che oggi legge il giudice Priore e per il quale farà delle imputazioni e delle incriminazioni. Basta, lei al massimo può dire che non lo ha letto e noi ne prenderemo atto, ma a me pare comunque una responsabilità importante, politica e da tanti altri punti di vista, ma lei non lo ha letto.

Volendo andare avanti credo che ci siano stati altri documenti ed altre possibilità per giungere alle conclusioni cui è arrivato Cogliandro nei suoi scritti; Cogliandro nel suo diario dice delle cose che già erano note perchè nei documenti, nei fatti e nella storia di questa vicenda a quel momento già Cogliandro poteva dire le cose che dice.

Lei sa che il generale Nardini ha scritto un diario molto ponderoso, di grande precisione, nelle cui note - negli appunti di questo diario - parla di piloti libici.

**PRESIDENTE.** Questa è una nuova domanda.

**BONFIETTI.** Sì, signor Presidente. Cito alcune frasi del testo scritto dal generale Nardini stesso.

Questo appunto di Nardini recita: «Piloti libici, 1983-1985: elenco Siai mandatoci dal Sismi». Poi ci sono altre considerazioni: «Ventinove piloti erano ausiliari, eccetera. C'erano iniziative di assistenza tecnica ufficiali militari Sma» - ritengo sia Stato Maggiore dell'Aeronautica - «non sappiamo se è stata concretizzata una cosa del genere». È uno dei tanti aspetti dei rapporti italo-libici che lei continua a dire essere stati più o meno tranquilli nel periodo del 1980 e comunque, al di là di quel che succede in quell'anno, vorrei che ci fosse chiarito che rapporti avevamo noi italiani con la Libia; che tipo di assistenza tecnica fornivamo; se davamo dei piloti, queste cose in questa inchiesta sono venute fuori molte volte e danno la possibilità di arrivare alle conclusioni che anche Nardini citava.

**MARTINI.** Su questo argomento credo di aver già risposto nelle audizioni precedenti. L'Italia aveva venduto alla Libia un certo quantitativo - che adesso non ricordo, ma mi sembra fossero addirittura un centinaio - di piccoli aerei da addestramento che credo fossero della Siai o della Macchi, esattamente non lo ricordo. Questa operazione comportava anche l'invio di piloti per l'addestramento di piloti libici. Non si trattava di piloti ma di ex piloti dell'Aeronautica militare e questa era una delle clausole del contratto che la ditta aveva stabilito con il Governo libico. È chiaro che l'Aeronautica italiana avrà fornito un certo supporto, non conosco i termini del contratto, ma era un fatto riconosciuto che non si trattava di aerei da combattimento. Chiariamo bene il punto: si trattava di aerei da addestramento che la ditta Siai aveva fornito al Governo libico.

**PRESIDENTE.** Mi scuso se la interrompo, ammiraglio Martini, ma quel che traspare dai documenti di cui parlavamo prima, in particolare dall'informativa del centro di Verona, è la preoccupazione che questi ex ufficiali, ex piloti dell'Aeronautica militare italiana, poi rivelassero ai libici i vuoti del nostro sistema di sicurezza, che consentissero ad aerei libici di attraversare lo spazio aereo nazionale per arrivare in Jugoslavia.

**MARTINI.** Il discorso è diverso, a parte il fatto che gli aerei libici non avevano bisogno...

**PRESIDENTE.** Leggo il documento che viene sempre dal suo Servizio: «Persone da tempo in rapporti con ambienti libici hanno personale già appartenente all'Aeronautica militare italiana, attualmente in congedo, impiegato a suo tempo in posti di responsabilità e a conoscenza della struttura e del funzionamento della difesa aerea italiana, è transitato alle dipendenze di ditta civile ed è stato inviato in Libia come istruttore di piloti in aereo». Prima dice: «Persone da tempo in rapporti

con ambienti libici hanno manifestato l'intenzione di acquisire notizie riguardanti le maglie del sistema di difesa e di avvistamento radar nazionale e Nato».

MARTINI. A parte il fatto che questo è un rapporto del controspionaggio, il quale non è un organo tecnico di valutazione dell'Aeronautica militare, a parte ciò è facilissimo rispondere ad una domanda del genere per il semplice motivo che era interesse dell'Aeronautica militare libica di sapere quali fossero le maglie e i buchi della nostra difesa aerea.

Allora, avendo negli aeroporti libici per l'addestramento su quegli aerei ex ufficiali dell'Aeronautica italiana era chiaro che avrebbero fatto ciò che qualsiasi paese avrebbe fatto cercando di carpire, attraverso discussioni o altro, le informazioni in loro possesso. C'era la preoccupazione del controspionaggio che questo non avvenisse, comunque si evidenziava un fatto del genere.

Tornando al fatto di prima ripeto che dalla Libia per entrare nello spazio aereo jugoslavo non bisognava sorvolare il territorio italiano. Qui ci sono diverse imprecisioni, a cominciare dall'area contigua. Uno infatti crede che gli aerei libici arrivassero a sud di Ustica, ma questo non poteva succedere. Ci sono dei rapporti, ne abbiamo parlato anche in quest'aula: ci sono stati degli avvistamenti da parte dei piloti dell'Alitalia in Sicilia di aerei libici che erano evidentemente al limite o anche dentro lo spazio aereo italiano. Non so dove finisca lo spazio aereo italiano, ma il fatto che nel 1987 fosse acquisito che un aereo militare libico (un Mig 23, non ce n'erano altri, almeno a nostra conoscenza) potesse partire dalla Libia, anche con le taniche supplementari, arrivare ad Ustica e tornare a casa, questo era escluso e lo era stato non dal Servizio, che non è un organo tecnico, ma dalle informazioni che ci aveva fornito l'Aeronautica militare che, evidentemente, aveva anche un interesse operativo a sapere queste cose.

PRESIDENTE. Evidentemente il generale Cogliandro non le sapeva.

MARTINI. Cogliandro non è un generale dell'Aeronautica, bensì un generale dei carabinieri. Torneremo dopo ad altri aspetti delle carte di Cogliandro di cui ho visto sì e no dieci fogli quando sono stato interrogato dall'autorità giudiziaria. Il generale Cogliandro ha raccolto delle voci che circolavano per Roma; poi, se uno vuole avere maggiori spiegazioni, interroga il generale Cogliandro. Onestamente non posso dire il perché lui abbia scritto questo; anche perché egli ha lasciato il Servizio nel 1982, cioè ben prima che io ne diventassi capo.

PRESIDENTE. Ma a lei non gliene ha mai parlato?

MARTINI. Di Ustica non mi ricordo di averne mai parlato.

BONFIETTI. C'è un altro appunto del generale Nardini del 9 luglio 1990 che recita: «Martini: che abbia avuto qualcosa che noi non abbiamo dato?». Intanto mi piacerebbe capire che cosa lei potesse avere che loro non hanno dato.

Inoltre vorrei anche sapere se lei ricorda il fatto citato in una pagina successiva. Nardini afferma di essersi incontrato con lei alcuni giorni dopo. Lei ricorda di aver parlato con il generale Nardini di questa vicenda?

MARTINI. Il generale Nardini era il consigliere militare del Presidente della Repubblica. Quindi avevo con lui dei rapporti anche perchè tutte le comunicazioni che davo al Presidente della Repubblica come comandante supremo delle Forze armate passavano attraverso l'ufficio del consigliere militare. Che egli si ponga questa domanda è una sua supposizione. L'ammiraglio Martini non aveva alcuna persona da coprire nè tampoco interessi personali giacchè, come ho ripetuto numerosissime volte, nel 1980 non c'ero e di questo ringrazio la divina provvidenza. Sono stato interessato alla vicenda di Ustica soltanto a partire dalla famosa lettera di Amato e tutto ciò che ho avuto l'ho sempre dato poichè non avevo interesse a coprire alcunchè.

BONFIETTI. Evidentemente Nardini pensava di poter scrivere che lei abbia avuto qualcosa che non è stato dato. Sto soltanto cercando di capire come mai possano venire queste osservazioni.

MARTINI. Non credo che tutto il mondo abbia sempre creduto a quanto ho detto, sarebbe una presunzione un po' eccessiva.

BONFIETTI. Vi è poi un'altra osservazione fatta dal generale Nardini nel suo diario. Tascio: andare da Martini che ha un ufficio *ad hoc*. Le riesce a pensare cosa possa essere questo ufficio *ad hoc*?

MARTINI. Possedevo un ufficio come tutti gli altri.

BONFIETTI. Non sono riferimenti semplici. Lei ha mai conosciuto Fiorito Di Falco e in che rapporti è con lui?

MARTINI. Eccellenti, è venuto al Servizio durante il mio periodo.

BONFIETTI. Lei sa che oggi Fiorito Di Falco è incriminato?

MARTINI. Sì, però, come ho già detto, quando è venuto da me ignoravo che nel 1980 fosse il capo zona dell'area di Fiumicino per l'assistenza al volo.

BONFIETTI. Quindi lei non ha mai parlato con lui di questa vicenda?

MARTINI. No, è stata inviata al Presidente della Repubblica una carta in cui Fiorito Di Falco ha fatto un commento e che mi è stata chiesta dal giudice Priore perchè credo sia stata trovata tra le carte di Nardini, che addirittura ce l'aveva in originale. Si trattava di una carta che ci aveva mandato la magistratura, era un'ipotesi della magistratura sulla possibile causale dell'incidente.

BONFIETTI. Comunque da tutti questi atti risulta evidente che lei ha avuto numerosi rapporti con ufficiali dell'Aeronautica che già erano o sono stati successivamente incriminati. Si è mai reso conto che tentavano più di nascondere che di scoprire la verità?

... omissis ...

BONFIETTI. È una prassi normale? E se non lo è, lei che valutazione fa?

Nell'immediatezza dell'evento, uno o due giorni dopo, arriva una richiesta di informazioni da parte del sottosegretario Christopher. Secondo lei è una prassi normale? Come legge questo interessamento?

MARTINI. Non so quali siano gli affari dell'ambasciata americana e cosa abbiano detto. Può essere una richiesta normale.

BONFIETTI. Un membro del Governo americano doveva occuparsi della caduta di un aereo civile italiano?

MARTINI. A quanto ho ascoltato nel corso delle mie audizioni precedenti l'ambasciata americana si era attivata, e quindi può darsi...

Chiedo di passare in seduta segreta.

... omissis ...

STANZANI GHEDINI. Pongo una domanda da neofita perchè non ho avuto in passato occasione di interessarmi a fondo della questione di Ustica. Mi attengo a quanto emerge dal sequestro delle carte del generale Cogliandro.

Non soltanto da parte sua, ma anche da altre fonti, abbiamo appreso che il generale Cogliandro è stato in servizio sin dal 1982 come comandante del Raggruppamento centri di controspionaggio del Sismi godendo, a quanto sembra, di una notevole stima professionale. Tant'è che mi risulterebbe che questo centro era quello che funzionava nel modo più efficace ed efficiente nell'ambito del Servizio.

Nel 1982 il generale Cogliandro va in pensione improvvisamente. Dal 1984 comincia a scrivere le memorie. Da quanto ho saputo, queste carte non hanno il carattere di appunti ma in buona parte hanno i connotati di quelli che potevano essere e avrebbero dovuto essere dei rapporti dei Servizi. Non è che improvvisamente si mette a scrivere un libro, ma si mette a raccogliere delle carte: che siano tutte sue o che abbiano una provenienza diversa, non so se si riuscirà ad accertarlo.

E affronta questa attività, signor ammiraglio, nel periodo in cui lei è capo del Servizio. Mi chiedo: come mai questa persona improvvisamente si mette a svolgere questa attività? Per conto di chi? Di se stesso? Non è che invece aveva un rapporto informale con chi in quel periodo - non dico lei personalmente - svolgeva reale attività di controspionaggio nei Servizi?

È una domanda che mi viene istintiva non a seguito della conoscenza di documenti ma da quello che ogni tanto l'unica risorsa di cui

disponiamo, buona o cattiva che sia, il nostro cervello, la nostra capacità di ragionamento ci suggerisce.

Infatti quello che viene fuori su Ustica dalle carte del generale Cogliandro ha una attendibilità a mio avviso risolvete. Non sono d'accordo con il Presidente che in quel periodo i rapporti con la Libia erano tesi: in quel periodo i rapporti con la Libia erano ricchi e dietro di essi vi erano profondi ed enormi interessi.

**PRESIDENTE.** Scusi, senatore Stanzani Ghedini. Non c'è contraddizione: il rapporto si tende proprio perchè ricco.

**STANZANI GHEDINI.** Avevo inteso che vi fossero quasi dei rapporti difficili, ma non erano difficili per grosse questioni pendenti che possono determinare anche momenti di frizione. Sostanzialmente il rapporto era estremamente ricco. Guarda caso, due fatti vengono menzionati come veri: innanzitutto che l'episodio di Ustica è conseguenza di un'azione militare - chiamiamola così per il momento - e che ciò determina - anche questo vero o non vero ancora non si sa - lo stop del Governo italiano, cosa che è assolutamente credibile. Infatti - e bisognerebbe capire meglio quali sono stati i termini della questione - rivelare le ragioni del disastro - questo sì - avrebbe potuto determinare un danno ad un rapporto che, lo ripeto, era un rapporto ricco, con interessi che non erano solo quelli «ufficiali» dello Stato italiano, ma erano anche interessi di organismi economici che sappiamo benissimo quale potere e quale importanza hanno nel nostro paese: Fiat ed Eni.

Si tratta di elementi che ritengo di estrema importanza, uniti al fatto che si dice chiaro e tondo che il disastro di Ustica fu dovuto ad un'azione militare: si tratti dell'inseguimento di un aereo di un oppositore del regime che stava scappando da parte di aerei libici con l'intervento o no di aerei francesi, per me ha una importanza relativa).

A questo punto vorrei fare un'osservazione su un elemento fondamentale che lei ha fornito. Lei dice che un Mig 23 non è in grado di partire dalla Libia, arrivare in Italia e tornare indietro; allora l'aereo che è caduto era un aereo kamikaze perchè in Italia era arrivato e si sarebbe dovuto riservare la possibilità di rientrare.

Rapporti del Sismi che sono venuti a conoscenza a dicembre avvalorano la tesi che non è vero che il Mig sia caduto in luglio, ma lo stesso giorno in cui è caduto l'aereo dell'Itavia. Questa circostanza non se l'è inventata solo Cogliandro perchè vi sono i rapporti che già richiamava la collega Bonfiatti. Così c'è un rapporto fornito da Santovito a Lagorio in cui si dice che è impossibile la concomitanza degli eventi perchè sono passati venti giorni da un episodio all'altro, e questa è l'informazione ufficiale. Poi vi sono i rapporti di Verona che, invece, smentiscono nettamente tale ipotesi. Lavoro solo con la mia testa; non ho prove o elementi, ma vorrei capire pure cosa significa una frase pronunciata circa lo «spirito di corpo».

**MARTINI.** Non l'ho detta io.

**STANZANI GHEDINI.** Se lo Stato ritiene che le indagini su un certo episodio debbano essere depistate perchè, qualora ne fossero conosciuti

i termini effettivi, ciò sarebbe di danno a tutto il paese, quali obblighi hanno i servizi militari e quali conseguenze ne traggono?

Vi è poi un ultimo elemento, anche questo piuttosto sconcertante e non lo riferisco perchè ha una particolare parvenza di verità. Sta di fatto, però, che sia i resti dell'aereo libico che il cadavere del pilota sono stati fatti «sparire», cioè sono stati spediti in Libia con un'urgenza ed una fretta....

**PRESIDENTE.** Sospette.

**STANZANI GHEDINI.** Anche questo è un elemento che desta qualche perplessità. Allora, il Mig era arrivato fino a quel punto e presumibilmente doveva tornare indietro. Il problema che lei solleva è indubbiamente serio: se l'autonomia non era tale da consentire l'andata ed il ritorno, posso anche avanzare un'ipotesi. Lei ha detto che quegli aerei potevano arrivare in Jugoslavia: può darsi che la destinazione del Mig fosse la Jugoslavia e che però abbia trovato un ostacolo sulla sua strada. L'aereo che ha compiuto la missione non torna, prosegue e va fino in Jugoslavia. Naturalmente si tratta di ipotesi che lei può avvalorare o no. Allora, come mai è arrivato questo aereo che non penso fosse un kamikaze?

Inoltre vorrei sapere da lei se non le risulta in alcun modo che l'attività svolta dal generale Cogliandro avesse qualche riferimento, qualche sollecitazione, qualche spinta che la ponesse in relazione all'acquisizione di elementi da parte di chi, sia pure in tempo successivo, aveva l'interesse legittimo di sapere quanto più possibile come stavano le cose, riservandosi poi di valutare la validità o no degli elementi acquisiti e di usarli o no nella propria discrezionalità. Forse è fantascienza.

**PRESIDENTE.** Se mi consente, più la domanda è breve più è efficace perchè una domanda lunga lascia il tempo di preparare le risposte.

Ammiraglio Martini, la prego di rispondere in primo luogo alla seconda parte della domanda. Ci chiarisca quali erano i rapporti tra lei nella sua veste di direttore del Servizio e Cogliandro quando questi lasciò il Servizio. Inoltre ci dica se era su incarico suo o di altri (eventualmente di chi, anche come semplice supposizione) che Cogliandro conduceva quella che a tutti gli effetti sembra un'attività informativa. Se lo ritiene opportuno possiamo passare in seduta segreta.

**MARTINI.** Sì.

... *omissis* ...

**PRESIDENTE.** Le ricordo l'altra domanda del senatore Stanzani Ghedini relativa al problema dell'autonomia del Mig libico.

**MARTINI.** Il Mig 23, secondo le carte a cui ebbi accesso quando cominciai a occuparmi della questione (e del resto si possono consultare i verbali delle mie altre due audizioni), è oggetto di note della polizia giu-



diziaria che affermano che è caduto in un determinato giorno e che allegano anche i verbali delle autopsie effettuate da un paio di signori. Ma poi esistono anche delle carte nelle quali tutto quanto era stato detto prima viene rimangiato. Francamente mi sta facendo ora una domanda a cui non so rispondere, poichè non so se le carte relative alla caduta in un determinato giorno sono vere, o se lo sono altre.

Per quanto concerne il Mig libico, secondo una prima inchiesta dell'Aeronautica quell'aereo non era armato. Esisteva inoltre una visione ufficiale della Libia, in base alla quale il Mig era in volo di addestramento nello spazio aereo tra l'Italia e la stessa Libia; a un certo punto il pilota, per un guasto al sistema dell'ossigeno, avrebbe perso conoscenza e per questo motivo l'aereo si sarebbe schiantato sulla montagna, anche perchè era al limite dell'autonomia. Questa è la versione ufficiale dei libici ed è anche quella che in un certo senso ha giustificato (ripeto che nel 1980 non ero nel Servizio) la sollecita restituzione di parte dell'aereo e del corpo del pilota. L'ambasciata libica rilasciò una dichiarazione, affermando che dall'inchiesta da loro svolta il pilota risultava aver perso conoscenza ed essere arrivato al limite dell'autonomia del proprio aereo, schiantandosi così sulla Sila.

... omissis ...

BARESI. Ammiraglio Martini lei ci ha detto che fino al 1978 è stato capo reparto situazione. Ricorderà benissimo che intorno alla metà degli anni '70 ci fu il problema della smilitarizzazione dei controllori di volo. Siccome abbiamo discusso prima della penetrabilità dello spazio aereo italiano e della necessità di conoscere questo tipo di penetrabilità, vorremmo sapere se tale smilitarizzazione provocò anche preoccupazioni al riguardo. Come lei ricorderà ci furono accentuazioni al riguardo da parte di questi controllori di volo, non solo a livello di rivendicazioni sindacali ma anche a livello politico: emerse la preoccupazione che le conoscenze di queste persone, ormai evidentemente in rotta di collisione con l'Aeronautica, potessero uscire all'esterno? Ricorda se ci fu un'attuazione da parte sua?

MARTINI. No.

BARESI. Un altro interrogativo riguarda gli aerei libici, questione già toccata dal collega Stanzani Ghedini. Ritengo che con forti difficoltà un aereo avrebbe potuto attraversare a bassa quota il nostro spazio aereo e raggiungere la Jugoslavia provenendo dalla Libia.

L'unica possibilità poteva essere quella di attraversarlo ad alta quota, ma in quel caso i radar la prendono.

MARTINI. Comunque, non c'era il motivo. Adesso bisognerebbe fare un esame degli spazi, che non sono in condizione di eseguire, per vedere se effettivamente potevano arrivare nella zona di Ustica e poi attraversare l'Italia per andare in Jugoslavia. Questo non lo so, mi pone una domanda che mi trova non preparato, ma si tratta di una domanda tecnica aeronautica.

BARESI. Comunque poteva essere fatto sicuramente non a bassa quota, perchè credo che non bisogna essere degli alti tecnici per capire che a bassa quota il consumo di carburante è molto maggiore.

Altra domanda che volevo porle: sono stati qui citati più volte i rapporti Fiat-Libia. Siccome sono state citate anche preoccupazioni da parte vostra riguardo a possibili informazioni di natura strategica che uscissero dal nostro paese attraverso la collaborazione con industrie militari tipo la Siai Marchetti, tipo piloti italiani, eccetera, è da ricordare che la Fiat produce anche apparecchiature militari, gli aerei F104; gli unici intercettori in dotazione alla nostra Aeronautica ancora oggi sono prodotti dalla Fiat.

MARTINI. Assieme all'Aeritalia.

BARESI. Voi non vi siete mai attivati su questo tipo di rapporti per verificare che non ci fossero quei problemi a cui accennavo?

MARTINI. No, per il semplice motivo che allora, essendo in atto la politica dei blocchi, c'era già una certa copertura della nostra produzione militare, ma in specifico la Libia e la Fiat avevano un rapporto soprattutto finanziario, non tanto di materiali. Non c'era una fabbrica Fiat in Libia. La Libia aveva acquistato una parte del pacchetto azionario della Fiat che in quel momento sembra avesse bisogno di liquidità e questo era il grande problema.

BARESI. Negli appunti del generale Cogliandro più volte viene citato l'interesse della Fiat a coprire la vicenda, sia quella di Ustica, sia soprattutto quella del Mig libico caduto sulla Sila per interessi convergenti; magari la Fiat non vende i suoi F104 alla Libia, ma lei capisce bene che gli interessi convergenti dal punto di vista economico-finanziario in qualche misura sono molto maggiori rispetto ad altri interessi.

MARTINI. Io li restringerei molto al settore finanziario, cioè al fatto che la Libia aveva dato del *cash* alla Fiat nel momento in cui ne aveva bisogno.

BARESI. Volevo solo fare una precisazione riguardo alla questione qui sollevata e che in qualche misura mi è parso cogliere di sorpresa l'ammiraglio Martini relativamente all'informazione del generale Cogliandro, che allora era colonnello dei carabinieri, sulla questione Bisaglia.

Volevo semplicemente rifarmi alla considerazione che facevo all'inizio del mio intervento perchè, se si hanno davanti le carte, le cose sono diverse da come nelle interpretazioni legittime vengono presentate. Mi riferisco qui all'appunto che è stato prima citato: sul foglio di accompagnamento, quello che viene inviato al direttore della I divisione, questo lo ha detto il giorno 1° luglio - l'appunto è del 2 luglio - alla tv Tele Italia sulla base di indagini svolte dai giornalisti Longobardi e Senise. Se si vuol dare attendibilità alle indagini dei giornalisti Longobardi e Senise

si può dare come affermazione sicura che certamente l'amico di Bisaglia ebbe quelle cose, che Bisaglia in qualche modo c'entri, però la notizia è data dai giornalisti Longobardi e Senise, non si tratta quindi di Cogliandro. Ci dicono chi è che... la ditta, che è una cosa diversa.

MARTINI. Questo appunto non l'ho visto.

BARESI. Tenendo conto che se si prende il verbale della riunione del Comitato interministeriale informazione e sicurezza del 5 agosto 1980 e si leggono i passaggi inerenti alla questione, c'è il primo intervento dell'onorevole Bisaglia che sottolineava la possibilità di un collegamento fra l'attentato di Bologna e l'incidente accaduto alla fine dello scorso giugno ad un DC9 dell'Itavia in viaggio da Bologna a Palermo. Nella pagina successiva sempre Bisaglia dice che l'ipotesi relativa alla responsabilità dell'eversione di destra deve essere tenuta nella massima considerazione, senza peraltro attenuare l'attenzione nei confronti dell'estremismo di sinistra. Mi pare che nella pagina successiva accenni ad una determinata necessità. Sempre nella stessa riunione il generale Grassini, che era il comandante del Sisd, dice che riguardo ai Nar è abbastanza improbabile che siano loro perchè sembrano agire attualmente in direzione di obiettivi qualificati e non mediante stragi indiscriminate. Quindi, se si legge la ricostruzione per quello che è, sia nella riunione del Ciis e nelle dichiarazioni che sono state rese dall'onorevole Bisaglia, sia se si dà una lettura quanto meno completa dell'appunto del generale Cogliandro, la cosa assume connotati e aspetti completamente diversi rispetto a quelli che si vogliono far apparire di una sicura, certa e documentata informazione dai Servizi, di sicura e certa attendibilità rispetto a quel tipo di intervento.

PRESIDENTE. Su questo sta svolgendo indagini l'attività giudiziaria; potremo quanto prima sapere tutto in termini di certezza.

BARESI. Però la documentazione è questa e io mi permetto di dire quello che c'è scritto.

PRESIDENTE. Il problema che poneva l'onorevole Bonfietti era che siccome l'ammiraglio è stato a lungo sentito sul punto del depistaggio Affatigato, di questo non parlò. Quello che ci ha detto oggi l'ammiraglio è che questo appunto non è stato più rinvenuto nelle carte del Servizio, per cui non diede conto di questa possibile spiegazione.

ALÒ. Ammiraglio Martini, è chiaro che alcune domande che vengono poste hanno la finalità di cercare di comporre in qualche modo un mosaico. Io sono stato colpito dalla veemenza con cui ha escluso la possibilità dell'uso dell'aeroporto di San Pancrazio. È evidente però che le domande, già poste nel corso della decima legislatura, su San Pancrazio sono finalizzate a cercare di capire se esiste lungo quella rotta o nella sua prossimità un aeroporto, una base logistica che potevano essere usati. Nel caso la risposta fosse affermativa, ma lei lo esclude, perlo-

meno per quell'aeroporto, è evidente che una conoscenza di questo tipo aiuta a costruire un quadro possibile.

Quindi, siccome a non più di venti chilometri da San Pancrazio Salentino esiste un aeroporto militare efficientissimo (prima dell'Aeronautica, adesso in gestione alla Marina che ha un eliporto), quello di Grottaglie, noi escludiamo San Pancrazio Salentino, ma siccome siamo lì, sul posto, lei faceva riferimento al fatto che un Mig per poter atterrare, eccetera, ha bisogno di venti uomini: lì ci sono venti e più militari. Per cui la prima domanda è questa: la presenza di quell'aeroporto, chiaramente qualora l'aeroporto sia stato utilizzato - a parte San Pancrazio - ci permette di dire che lì una base logistica esiste, funzionale e funzionante: può essere stata usata da un aereo Mig libico? Questa è la domanda.

Se poi nello svolgimento delle sue funzioni di capo del Sismi ha avuto la possibilità di sapere che è stato usato, ce lo dica.

La seconda domanda è la seguente. Sono convinto che molti dei colleghi presenti hanno la convinzione che Cogliandro svolgesse questo lavoro, pur se ormai in pensione, probabilmente per scrivere un libro, sicuramente una qualche utilità tale lavoro ce l'aveva. Ad esempio, se io mi fossi trovato a dover rispondere ad una richiesta del presidente Amato che mi chiedeva, dal momento che stava riaffiorando il problema di Ustica, di fornirgli informazioni su quanto accaduto nel 1980, io, pur non avendo una professionalità minimamente paragonabile a quella di chi lavora in quel Servizio, men che meno ad un altissimo responsabile, farei sì, guardare le carte, ma per prima cosa utilizzerei gli amici.

Ho sentito che lei ha espresso un giudizio assai positivo sulle qualità professionali di Cogliandro ed ho poi avuto la conferma che è un suo grandissimo amico per una ragione: lei ha fatto l'elenco degli anni in cui non ha visto questa persona eppure si tratta comunque di un suo carissimo amico. Ebbene, la dimostrazione di rapporti di amicizia forti si ha quando per anni non ci si vede ma si resta amici veramente.

Poichè da quanto lei dice, da come inquadra la questione, risulta una certa sintonia con le carte di Cogliandro, è probabile quello che alcuni colleghi ipotizzano e cioè che il lavoro di indagine svolto a latere del Servizio servisse quantomeno a portare chiarezza a chi voleva farla, e a mio modesto parere probabilmente lei era la persona.

Non mi riferisco a quegli anni soltanto perchè lei avrebbe chiesto ciò che ha detto in seduta segreta, mi riferisco al caso Ustica.

MARTINI. Per quanto riguarda quella certa veemenza con cui lei ha detto che ho risposto circa l'aeroporto di San Pancrazio, questa ha un motivo anche di carattere personale. Le posso dire che nella zona pugliese ci sono moltissime basi aeree, tutte in condizioni di ricevere i Mig; le basi aeree (Grottaglie, Galatina, Foggia e così via, tutte le basi) della penisola salentina, sono in mano all'Aeronautica. Ho risposto con veemenza sull'affare San Pancrazio perchè questo è stato accreditato come aeroporto segreto gestito dal Sismi. Questa è la ragione per cui ho risposto in maniera per così dire vivace. Comunque tutti gli aeroporti militari sono attrezzati per ricevere Mig dal momento che possono ricevere anche gli F104.

Circa la seconda domanda, ero in eccellenti rapporti personali con Cogliandro, rapporti tuttavia che non coinvolgono fatti di amicizia: c'era una grande stima reciproca dal punto di vista professionale anche se abbiamo operato in due settori diversi. Uno degli aspetti su cui l'opinione pubblica ed anche i cosiddetti esperti fanno spesso confusione è circa il *modus operandi* di Cogliandro e dell'ammiraglio Martini quando era agente operativo: è completamente diverso, ha la stessa diversità che vi può essere tra un elettricista e un falegname. C'era comunque una grande stima reciproca.

Tra l'altro quando andai via nel 1978, per poi tornare nel 1984 (andai via sbattendo la porta perchè non mi piacevano alcune cose che stavano avvenendo e poi avevo detto di no un certo numero di volte ai miei referenti; onestamente non ho ben capito se sono io che me ne sono andato o loro che mi hanno cacciato), tra le persone che ogni tanto mi telefonavano per chiedermi come stavo c'era anche Cogliandro. Questo non vuol dire che andassimo a cena ogni sera quando sono diventato capo del Servizio. Non ho svolto indagini su Ustica (da quando cominciai ad occuparmi delle carte di Ustica verso la fine del 1986, inizio del 1987) per una ragione. Il Servizio era già stato accusato di depistaggi, interferenze e cose del genere, che nella mia gestione ho sempre evitato. Era in atto un'inchiesta della autorità giudiziaria. Io non mi sono rivolto a nessuno, non ho svolto inchieste, prendevo le carte e le passavo, questo è quello che ho fatto negli anni successivi. Il motivo per cui a partire dal 1989 ho chiamato Cogliandro l'ho spiegato in seduta segreta.

GUALTIERI. Ammiraglio Martini, le chiedo un po' di pazienza poichè le domande sono complesse. Mi scuso per aver dovuto abbandonare la Commissione per una mezz'ora a causa di motivi istituzionali, comunque ho ascoltato le domande che le ha rivolto il Presidente. Partirò dalla questione libica del 1980. In quell'anno accadono tre fatti uno dietro l'altro: il 27 giugno il caso Ustica, il 18 luglio è il giorno in cui viene datata la caduta del Mig, il 2 agosto la strage alla stazione di Bologna. Quando poi queste tre date vengono lette insieme per la prima volta il 5 agosto nella famosa riunione congiunta del Ciis e del Cesis con tutto lo Stato maggiore dei ministri e dei Servizi, si dice, quantomeno per Bologna: la destra o la Libia.

Lei non era in servizio quando vi sono state queste sedute. Il Sismi era diretto da Santovito, il Cesis da Grassini, ai centri di controspionaggio era in servizio Cogliandro e alla sicurezza Musumeci.

MARTINI. Alla sicurezza interna del Servizio, non alla sicurezza in senso lato.

GUALTIERI. Alla Divisione affari interni. Questo è il quadro. Si svolgono queste riunioni e si prende in esame Bologna; si fanno subito due ipotesi: è un attentato delle destre, individuandole nei Nar.

Quindi i Nar sono bene individuati: sono Fioravanti Giusva, e via dicendo tutta la squadra. E hanno delle notizie molto precise. Grassini dice che li conosceva benissimo e che, quanto meno, erano riusciti anche ad inserirvisi. Il generale comandante dei carabinieri dice anch'esso che li conosceva benissimo e che erano capaci di fare quelle cose.

Quindi, già tre giorni dopo la strage, la destra viene individuata; però c'è un'altra parte che sostiene che può essere stata la Libia. Ci troviamo in un rapporto abbastanza conflittuale con la Libia. Il ministro dell'interno Rognoni dice che il suo collega tedesco gli aveva suggerito di interrogare il capo dei servizi segreti libici, colonnello Belkacem. Non mi risulta, malgrado queste indicazioni, che siano stati ascoltati nè il Ministro dell'interno della Germania nè il Capo dei servizi segreti libici.

Tuttavia anche la pista libica viene abbastanza approfondita. Santovito, capo del Sismi, sostenne che vi era stato un attentato con lo stesso tipo di esplosivo e che erano stati mandati via dei libici che erano venuti in Italia per compiere degli assassinii. Ciò succede il 5 agosto, cioè tre giorni dopo la strage. Il giorno prima viene fatta un'altra riunione di cui non abbiamo ancora potuto avere il verbale. Il 4 si riunisce il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza; dal verbale del 5 risulta che molte cose erano state dette nella riunione precedente (cioè del 4). Noi non abbiamo ancora ricevuto il verbale.

**PRESIDENTE.** È arrivato.

**GUALTIERI.** Il giorno 3 agosto, cioè il giorno dopo la strage alla stazione di Bologna, si reca a Bologna il capocentro del Sismi di Firenze, il famoso Mannucci Benincasa, che pretende che l'esplosivo gli venga consegnato per il suo capo esplosivista, il colonnello generale Spampinato; si presenta a Bologna con il capo del Sios Aeronautica, colonnello Nobili. Quindi, il Sismi è presente nei giorni 3, 4 e 5; c'è Santovito e quindi è rappresentato al massimo livello. Si parla della Libia, però c'è un altro fatto, ammiraglio Martini.

Il 2 agosto 1980 la delegazione italiana guidata dall'onorevole Zamberletti (che lei ha citato) atterra a Malta per concludere il trattato che taglia fuori la Libia da Malta e offre la garanzia militare e politica italiana. In quel periodo Zamberletti è sottosegretario di Stato per gli esteri; nei giorni e nelle settimane precedenti Santovito, capo del Sismi, gli dice di stare attento perchè è pericoloso andare a fare queste cose alla Libia. Il segretario generale degli esteri Malfatti gli dice di stare attento e di non andare a disturbare la Libia e il ministro degli esteri Colombo è contrario. Tuttavia Zamberletti ci va con la protezione del capo del Governo di allora, onorevole Cossiga. È possibile che quando il giorno 5 nella riunione di tutti i ministri emerge il fatto che la Libia è sospettata in qualche modo di essere responsabile, nessuno ricordi che nei giorni precedenti era stato detto ad una delegazione di stare attenta? Ma non ci si è limitati a far ciò. La settimana precedente era stata mossa la flotta e l'Aeronautica militare per andare a proteggere la piattaforma Saipem che era circondata dalle motovedette libiche: si trattava del primo atto di scontro con la Libia a seguito dell'accordo che si stava firmando. Quindi vi era tensione tra l'Italia e la Libia. Per quale motivo ciò non risulta da nessuna di queste riunioni? Da parte di alcuni giornali e riviste specializzate nelle relazioni internazionali di quell'epoca si sosteneva che eravamo alla vigilia di uno scontro anche armato con la Libia. Possibile che ciò non emerga e non venga approfondito?

**MARTINI.** Questi verbali non sono in possesso del Servizio.

GUALTIERI. Ammiraglio, i verbali contano fino ad un certo punto: io parlo con un capo del Sismi; noi non dialoghiamo con delle singole persone, ma con un Servizio. Il Servizio può avere o meno i verbali, può nasconderli, ma un Servizio è un complesso di memoria storica e di personaggi tuttora presenti. Quando viene richiesto di procedere ad un approfondimento di una situazione che è emersa anche cinque anni prima, un Servizio è in grado di farlo, interrogando ed approfondendo. Non è sufficiente dire, spingendo un bottone, «portatemi le carte» e se non c'è niente rispondere al Parlamento che non c'è nulla. Un Servizio esamina delle situazioni complesse e se c'è una crisi internazionale grave (come quella che è avvenuta fra l'Italia e la Libia in quell'anno) questa deve emergere e va approfondita.

Ma c'è un altro aspetto. Dieci giorni dopo cade il Mig libico e con tutta tranquillità la Libia, che è in conflitto con noi, dice subito che l'aereo è suo e che si è trattato di un tragico errore perchè il pilota è svenuto. Viene nominata una commissione di inchiesta ridicola, che adesso è stata messa sotto processo per alto tradimento dal magistrato, che chiude la vertenza. La Fiat invita a restituire l'aereo alla Libia e in tre giorni la commissione di inchiesta termina tutto il proprio lavoro, primo caso nel mondo. Poi viene fuori tutto quello che c'è dietro il Mig libico: *grande amicizia tra l'Italia e la Libia mentre la settimana prima si stavano per sparare*. Quale è la situazione che abbiamo con la Libia nel 1980? Io non lo domando all'ammiraglio Martini o al generale Siracusa, ma alla memoria storica e consolidata del Servizio. Un Servizio come il Sismi ha presente il rapporto con la Libia nella sua memoria di archivio o storica. È questa la prima domanda che le rivolgo: c'è qualche cosa di più che dobbiamo sapere sulla Libia?

MARTINI. Onestamente non considero la situazione così drammatica come lei, per quanto riguarda la possibilità che fossimo vicini ad uno scontro armato con la Libia. Sul piano diplomatico il fatto che abbiamo mandato delle navi a proteggere la Saipent è un semplice episodio: non abbiamo mosso tutta la nostra flotta verso le coste libiche.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, come ho già detto prima, esisteva una politica del doppio binario. Quindi la politica del doppio binario giustificava un certo numero di cose...

GUALTIERI. Dopo affronterò questo aspetto. La politica del doppio binario ci permette apparentemente di mostrare il muso duro e sotto sotto di concludere affari. Allora è possibile che l'onorevole Zamberletti vada a firmare un trattato internazionale così pericoloso e non lo dica al capo del Governo che lo protegge contro il Ministro degli esteri e che queste cose non emergano dalle carte?

MARTINI. Senatore Gualtieri, queste cose non le deve chiedere a me.

GUALTIERI. Non le chiedo queste cose perchè le imputo a lei, ma perchè la memoria storica del Servizio sa queste cose. Se lei chiede alla Cia, i cui capi sono stati tutti rinnovati, che cosa è successo nel 1980 nel Nicaragua, la Cia le sa rispondere.

MARTINI. Se lei mi chiede che cosa è successo nel 1980, le rispondo che esisteva una politica del doppio binario che giustificava alcuni atteggiamenti che potevano essere giudicati contrastanti.

GUALTIERI. Allora, ammiraglio, la politica del doppio binario fa risultare che è stato restituito alla Libia un aereo, mentre non è vero, perchè è rimasto quasi totalmente in Italia: l'abbiamo trovato nell'*hangar* con il DC9. Non è neanche esatto che fosse disarmato perchè...

MARTINI. L'inchiesta dell'Aeronautica militare da questo punto di vista è chiarissima: non ci sono i piloni per i missili e non esiste traccia di cartucce. Questa è una delle poche cose...

GUALTIERI. Questo è vero a seconda del giorno in cui è datata la caduta.

Il pilota aveva scarponi militari italiani, che sono stati restituiti. Aveva un casco americano, che è stato restituito. Il nome del pilota non lo sappiamo: i libici ci hanno comunicato tre nomi.

Non possiamo porle le domande e sentirci rispondere che quel giorno lei non era in servizio. Noi parliamo ad un Servizio.

MARTINI. Non ho capito qual è la sua domanda.

GUALTIERI. Sono stati approfonditi i veri rapporti tra Italia e Libia anche dal punto di vista della possibilità che la tragedia di Ustica e l'attentato di Bologna siano state ritorsioni per le tensioni esistenti con quel paese?

MARTINI. Le devo dire che onestamente quel che è successo nel 1980 non lo so e che ho consegnato le carte in mio possesso. Indagini di questo tipo non ci sono state: dal 1987, quando praticamente ho cominciato ad occuparmi della tragedia di Ustica, non ho svolto indagini sull'argomento.

GUALTIERI. Le commissioni di inchiesta le hanno chiesto più volte - e questo io lo so - di dirci cosa sapeva. Su Ustica lei ha tenuto due lunghe audizioni. Mi sono incontrato con lei decine di volte, anche in amicizia. Ci siamo parlati centinaia di volte, visto che mi interessò di questo problema da almeno dieci anni e abbiamo ricevuto sempre le stesse risposte: alla richiesta di dirci cosa sa il Sismi, non si può rispondere che non ci sono carte, che non sa niente. Poi sono saltate fuori le cose che il Sismi sapeva, sono venute fuori centinaia di carte.

MARTINI. Tutte queste carte che sono venute fuori io non le conosco. Se lei mi chiede se ho fatto come direttore del Sismi un'inchiesta per appurare se dietro l'abbattimento del DC9 c'era la mano libica, le rispondo di no, non l'ho fatta.

GUALTIERI. Le faccio un'altra domanda. Il Servizio che lei dirigeva può dirci se la Libia aveva basi di transito in altri aeroporti, a



Malta, in Jugoslavia o in Grecia? O comunque altre basi di addestramento fuori dalla Libia?

MARTINI. Sicuramente degli aerei militari libici potevano atterrare in Jugoslavia perchè c'era un trattato di cooperazione aeronautica e quindi potevano appoggiarsi lì. Coi greci poi avevano degli eccellenti rapporti e quindi può darsi che anche in Grecia...

GUALTIERI. Ma se il Servizio sapeva che la Libia poteva avere aeroporti di appoggio in nazioni che si trovano ad una distanza tale dall'Italia per cui l'autonomia di volo di un aereo può consentirgli di andare e tornare più volte e quindi anche di partecipare ad uno scontro armato, perchè non dice al suo Governo che c'è questa possibilità di avere delle basi di appoggio più vicine di quelle normali?

MARTINI. Non ci sono mai stati reparti militari libici ed aerei stazionanti in aeroporti jugoslavi.

GUALTIERI. Le ho domandato proprio questo.

MARTINI. Per quanto ne so io non è mai accaduto: può darsi che si appoggiassero e che ci fossero transiti da altre parti.

GUALTIERI. Non è mai emerso con chiarezza che un Servizio importante come quello italiano sapesse che nelle nazioni vicine ci fossero aeroporti dai quali potevano partire aerei militari libici, fatto che invece dovrebbe normalmente essere di interesse per un Servizio.

Quanti piloti dell'Aeronautica italiana, arruolati nel nostro paese da società apposite, sono andati in Libia ad addestrare piloti di quel paese? Dieci, venti, cento, duecento?

MARTINI. Sono informazioni che sono agli atti di questa Commissione.

GUALTIERI. Un Servizio questo deve saperlo.

MARTINI. Certo che lo sa.

GUALTIERI. Ma non lo sa esattamente, visto che abbiamo notizie da alcuni familiari che hanno perduto due o tre ufficiali morti in Libia in missioni di addestramento.

MARTINI. Le posso dire che a questa Commissione è stato trasmesso l'elenco ed il contratto fatto tra la Siai e la Libia, passato al servizio dall'Aeronautica militare.

GUALTIERI. Non abbiamo il quadro del 1980.

MARTINI. Penso di sì.

**GUALTIERI.** No, non c'è. Non sappiamo esattamente quanti piloti italiani ci fossero allora. C'è sempre stato il sospetto che alla guida del Mig ci fosse un pilota italiano.

**MARTINI.** Non mi dica che questo sospetto deriva dal possesso di stivaletti italiani! È chiaro che cercano di acquistare il meglio dell'equipaggiamento militare.

**GUALTIERI.** In passato ci hanno detto che era un siriano, poi hanno cambiato. D'altra parte non sappiamo esattamente quanti piloti italiani c'erano allora in Libia ed il loro nome e cognome.

**MARTINI.** Penso di sì.

**GUALTIERI.** È difficile dialogare su fatti passati con chi ci risponde: «io c'ero» oppure «non c'ero». Noi dialoghiamo con un Servizio ed è una cosa un po' più complessa.

**PRESIDENTE.** Dispongo il passaggio in seduta segreta.

... *omissis* ...

**GUALTIERI.** Cogliandro è senz'altro uno dei grossi personaggi del Servizio: è stato il capo del controspionaggio dei centri di Roma, era protetto dal generale Ferrara nelle lotte interne al corpo come uomo dei carabinieri, ha fatto il rapporto Mi.Fo.Biali, ha fatto il rapporto su Gelli, Paziienza ed il «Supersismi», anzi è entrato in un certo conflitto con quella parte del «Supersismi» rappresentata da Paziienza, Musumeci, Gelli e Santovito. Anche dentro il Servizio - devo dirlo - guardando la sua storia mi è sembrato che fosse più dalla parte dei buoni che non da quella dei cattivi, se posso dire così.

Cogliandro va in pensione nel 1982 e non ho capito dalle carte se va in pensione per scadenza normale del suo rapporto o in anticipo perchè si trova in tensione con il Servizio.

**PRESIDENTE.** L'ammiraglio ha spiegato che va in pensione perchè sciolgono il centro di Roma.

**MARTINI.** È andato in pensione due anni prima della cessazione normale del rapporto. È del 1919.

**GUALTIERI.** Anche su tale questione bisognerebbe verificare meglio la figura di Lugaresi, ma non voglio entrarci in questo momento. Comunque, il generale Cogliandro va in pensione e da pensionato comincia una certa attività. Lei dice di essersi messo d'accordo con lui negli anni 1989, 1990 e 1991, cioè per tre anni circa.

**MARTINI.** Un momento, io sono andato in pensione il 26 febbraio 1991. Quindi il rapporto è durato due anni e due mesi.

GUALTIERI. Quindi si è avvalso della sua attività in questo periodo breve, non in tutto il periodo del pensionamento. Tuttavia le carte che sono state trovate non sono funzionali all'incarico che lei ha qui dichiarato di avergli affidato (poi vedremo che tipo di incarico): sono carte che riguardano tutt'altra cosa, vanno da tutt'altra parte. Egli si interessa di Ustica, ma non ha ricevuto da lei questo incarico visto che lei voleva sapere come la pensavano gli ambienti romani su di lei nella sua veste di capo del Servizio.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo detto in seduta segreta.

GUALTIERI. Parla di Gladio e di tante altre vicende. Ha delle fonti perchè i documenti trovati non sono di Cogliandro ma carte che ha ricevuto da varie fonti. Dovremo valutare questi documenti che sta già esaminando la magistratura, però lei ha formalizzato un certo rapporto con Cogliandro e lo ha limitato alla sua richiesta di informazioni su quanto succedeva a Roma. Allora, questo tipo di rapporto che cosa consente a Cogliandro, di dire che è un collaboratore esterno, una fonte? Questo rapporto è conosciuto solo dal direttore a titolo personale o si tratta di un rapporto con il Servizio? E che tipo di indagini era autorizzato a fare? Agiva per conto del Sismi o per conto del direttore? Oppure semplicemente annusava e riferiva a lei soltanto personalmente? Nelle sue carte più volte usa il termine «relazioni» (dice: «ho trasmesso relazioni»). Ebbene, che cosa sono queste relazioni che finora non sono state trovate? In base ai documenti a nostra conoscenza non risultano relazioni sull'attività svolta per lei.

MARTINI. Evidentemente no. Non le è mai venuto il dubbio che lavorasse per altra gente?

GUALTIERI. Lo domando a lei.

MARTINI. Le rispondo subito. Cogliandro ha lavorato per me per due anni e due mesi e proprio il vecchio rapporto di stima e di buon vicinato, chiamiamolo così, mi ha permesso di pensare di utilizzare Cogliandro. Anche se con la magistratura lo ho escluso, può darsi che Cogliandro mi abbia anche portato alcune delle cinquecento carte che lui ha fatto.

Ma le posso dire, come ho detto ai magistrati, che se Cogliandro mi avesse portato questo tipo di documenti, non appena fosse uscito dalla mia stanza li avrei gettati nel tritacarte perchè non mi interessavano. Ho riferito anche alla magistratura che il livello delle informazioni di Cogliandro era bassissimo e trattava temi che a me non interessavano affatto. Ho detto ai magistrati che, se pensavano che potessi utilizzare le carte che mi portava Cogliandro, offendevano la mia professionalità, dal momento che in quelle stesse carte (ne ho viste nove o dieci, non di più) era perfino arrivato a trattare l'omicidio Palme. Ebbene, Cogliandro non poteva sapere assolutamente nulla di quell'omicidio, perchè era un professionista notevole ma limitato al suo settore. Tenete conto fra l'altro che l'ammiraglio Martini era andato in Svezia e aveva parlato con il

capo del Servizio svedese: non aveva quindi bisogno di quanto poteva sapere Cogliandro sull'omicidio Palme.

Quando poi Cogliandro parlava dell'asse Craxi-Andreotti che voleva fare le scarpe a De Mita, all'ammiraglio Martini non gliene importava nulla e non voleva sapere niente di quelle vicende; del resto bastava aprire una qualsiasi rassegna stampa per verificare che tutti erano a conoscenza di quelle notizie. Non esistono le carte che mi ha dato Cogliandro, perchè erano informazioni che non mi interessavano.

GUALTIERI. Ma allora quali informazioni legittime le ha trasmesso Cogliandro?

MARTINI. Avevamo un rapporto verbale.

GUALTIERI. Su cosa?

MARTINI. Su quanto circolava a livello di pettegolezzo.

GUALTIERI. Ma non era la stessa cosa?

MARTINI. Ero il capo del Servizio e potevo utilizzare le fonti che volevo per gli scopi che volevo.

GUALTIERI. Di quali compiti o di quale autorità aveva munito Cogliandro?

PRESIDENTE. Tenga conto, ammiraglio, che il senatore Gualtieri non era presente nel momento in cui lei ha già risposto su certe questioni.

MARTINI. Utilizzavo le sue informazioni come mio bagaglio personale; era un rapporto tra me e lui, e basta.

PRESIDENTE. Ma in precedenza lei ha affermato che, nel momento in cui si verificò una rottura tra lei e i due presidenti del Consiglio, De Mita e Andreotti...

MARTINI. Volevo sapere qualcosa di ciò che veniva pubblicato sui giornali. Dopo la mia audizione in quest'aula, i giornali avevano fatto illazioni sulle mie dichiarazioni e volevo quindi conoscere i commenti del sottobosco romano; rientrava nelle mie prerogative.

GUALTIERI. Aveva munito Cogliandro di qualche autorità?

MARTINI. Autorità di che genere?

GUALTIERI. Chi sapeva del rapporto tra lei e Cogliandro?

MARTINI. Io e Cogliandro, e basta.

... omissis ...

**PRESIDENTE.** Poichè devono intervenire ancora altri colleghi, ho fatto avvertire il generale Siracusa che la sua audizione è rinviata a mercoledì prossimo: considerata la sua importanza, è bene che ci sia la massima freschezza da parte dei membri di questa Commissione.

**ZANI.** Signor Presidente, molte cose sono state già dette per cui vorrei limitarmi a delle semplici domande alle quali è possibile che l'ammiraglio Martini risponda anche soltanto con un sì o con un no. Per quanto riguarda San Pancrazio, non ho sollevato io la questione: non mi interessa, non è questo il punto; semplicemente non credo all'ipotesi del suicidio deliberato, così come il collega Stanzani Ghedini. Non credo all'ipotesi del pilota che arriva a sorvolare la Calabria senza la necessaria autonomia di carburante. Credo altresì poco alle ipotesi formulate per altri suicidi. Il punto è valutare un'altra possibilità, e forse chi è stato direttore del Sismi per tanto tempo può essersi fatto un'idea più precisa. C'è infatti un'altra ipotesi, che non deve scandalizzare e rispetto alla quale desidero porle una domanda: sulla base della sua esperienza, è stata o è tuttora una pratica abbastanza costante dell'Aeronautica italiana, nell'ambito di programmi Nato magari, utilizzare aerei Mig 23? Non so se le è chiaro il senso della domanda.

**MARTINI.** Il senso è chiaro: per quanto ne so io, no.

**ZANI.** Credo sia utile avvalerci anche dell'esperienza di chi ce l'ha. Le risulta (potrebbe anche non risaltarle, non essendo allora in servizio) che il Sismi abbia inviato nel luglio del 1980 uno o più agenti sulla Sila in particolare sul luogo dove cadde il Mig libico?

**MARTINI.** Mi sembra che risulti anche dalle carte, anche se adesso non le ho ben presenti.

**ZANI.** Quindi le risulta.

**MARTINI.** Credo di sì.

**PRESIDENTE.** Nella precedente audizione l'ammiraglio Martini disse che arrivarono sul luogo uomini del Sismi, dopo gli uomini dei carabinieri e del Sios aeronautica.

**ZANI.** Volevo confrontare le dichiarazioni dell'ammiraglio Martini con quelle del generale Siracusa. Rispetto alla versione data da questo ultimo, io resto del mio parere. Quella versione è agli atti e non escludo di leggerla per intero al generale Siracusa la prossima volta.

Queste mie domande possono sembrare senza senso ma un senso ce l'hanno.

Per quanto riguarda il generale Cogliandro, mi sembra che la questione possa essere così riassunta: l'ammiraglio Martini esclude che il generale Cogliandro lavorasse per il Sismi, avesse un rapporto formalizzato con il Servizio.

**MARTINI.** Sì.

ZANI. Era un rapporto di tipo personale, non era stato affidato alcun incarico. La sua risposta è affermativa?

MARTINI. Ho detto che ho avuto un rapporto personale per gli scopi di cui ho parlato prima.

ZANI. Quindi, per intenderci, il generale Cogliandro non lavorava per il Sismi e non aveva in alcun modo una forma di copertura; era un uomo che, pur pensionato, non era di fatto alle dipendenze o in collaborazione con il Sismi.

Non ho poi ben capito il fatto che lei ci ha detto che Cogliandro nel 1980 scriveva un appunto che arrivava senz'altro, senza alcun dubbio a Santovito, direttore del Sismi.

MARTINI. Lo presumo in quanto il comandante del raggruppamento era alle dirette dipendenze del capo del Servizio.

ZANI. Come spiega che questo appunto più recente (Lehmann), che peraltro riguarda una consulenza giuridica del Sismi, non sia mai arrivato a lei?

MARTINI. Non escludo di averlo visto, però ho detto che vorrei vedere la lettera che io ho firmato.

ZANI. Quindi lei non esclude che le sia arrivato.

MARTINI. Non lo escludo.

ZANI. Per concludere una curiosità che non è attinente ai nostri lavori. Per quanto riguarda il capo del Centro di Bologna, compagno di accademia di Montorsi, questa è una notizia che ha suscitato la mia curiosità, non so se stiamo parlando della stessa persona: se lei lo ricorda era tal Ciliberti, alias Califatti.

MARTINI. No.

ZANI. Questi era il vice?

MARTINI. Se fosse il vice non lo so, comunque il capo del Centro di Bologna del caso Montorsi non era Ciliberti.

PRESIDENTE. Potrebbe dirci chi era, così ci togliamo la curiosità.

MARTINI. Era il colonnello Samoggia.

FRAGALÀ. Signor ammiraglio, lei ha detto che il generale Cogliandro era ed è quindi una persona di altissima professionalità, un grande professionista; lei ha anche detto che il generale Cogliandro, dopo il 1982, dal momento in cui si mise in pensione continuò un'attività di *intelligence* e lo ha fatto probabilmente per altri e non per il Servizio.

La prima domanda che voglio porle è questa: un appartenente al controspionaggio militare va mai in pensione?

MARTINI. Può anche andare in pensione. Io l'ho fatto.

FRAGALÀ. Ma dopo che va in pensione un soggetto come il generale Cogliandro, di grande professionalità, che quindi ha attivato nella sua esperienza professionale tantissimi canali, con tantissimi contatti, che ha seguito tantissime piste, eccetera, da un momento all'altro è possibile che segua l'iter burocratico di qualunque funzionario dello Stato che posa o la toga o la spada o la penna e dica che da oggi in poi non si occupa più di niente per andare ai giardini pubblici a leggere i giornali?

MARTINI. È possibile, dipende da lui.

FRAGALÀ. Nel caso del generale Cogliandro, da quello che lui ha dichiarato al giudice Priore, da quello che gli è stato trovato durante la perquisizione, ha continuato un'attività intensa di *intelligence*, evidentemente non ha cambiato qualità professionale e l'ha continuata da grande professionista.

Allora io le chiedo un giudizio: secondo lei, se il generale Cogliandro prima del 1982 era un grande professionista che apportava all'attività del Sismi e del controspionaggio elementi e contributi di grande qualità, dopo il 1982 - secondo il suo giudizio - ha continuato con gli stessi parametri di rendimento anche se non lavorava più per il Servizio ma per altri?

MARTINI. Secondo me no, per il semplice motivo che non aveva in mano la struttura di cui disponeva quando era in servizio.

FRAGALÀ. Però le fonti le aveva in mano lo stesso.

MARTINI. Aveva in mano una parte delle fonti, quelle che lui trattava personalmente. Può darsi che egli abbia continuato una certa attività perchè si sentiva di non andare in pensione, ma questa era una sua scelta.

FRAGALÀ. Vorrei che lei mi esprimesse un giudizio di affidabilità o meno sulle carte e sull'attività di Cogliandro dopo il 1982. A suo giudizio queste carte, queste acquisizioni, queste fonti continuano a mantenere un grado e uno spessore di serietà, di attendibilità oppure sono vaneggiamenti, la traccia per un romanzo giallo o di controspionaggio? Esprima il suo giudizio con assoluta spontaneità.

MARTINI. Il giudizio è che mentre prima era in servizio ed evidentemente gestiva o comunque veniva a conoscenza delle fonti che venivano gestite dal resto del Raggruppamento, quando è andato in pensione è stato tagliato fuori da un certo numero di possibilità. Quindi, il livello delle sue «informative» evidentemente è calato.

FRAGALÀ. Il livello del contatto con le fonti è rimasto immutato. Oppure, se uno va in pensione, la fonte gli passa notizie adulterate?

MARTINI. Evidentemente la fonte non gli dà più le notizie che gli forniva quando era comandante del Raggruppamento, a meno che lui non avesse mezzi tali... Non era più una figura per così dire ufficiale.

PRESIDENTE. Queste informazioni non sono gratuite per cui, a titolo privato... Erano di seconda mano.

FRAGALÀ. Lei ha detto che sicuramente Cogliandro lavorava per altri.

MARTINI. Questo non lo posso dire, è una delle possibilità. Ma non ho detto che ho le prove di questo. Posso dire che se lui ha continuato questa attività, tra le varie cose, tra cui scrivere un libro o anche una forma di amore verso un tipo di mestiere che aveva fatto fino a ieri, bisogna tener conto anche di questo, può darsi che avesse la curiosità di sentirsi aggiornato, però non era certamente nelle condizioni di avere tutto ciò che gli era possibile aver quando era comandante del Raggruppamento. Di questo non c'è dubbio; anche perchè quando è andato in pensione era solo, mentre quando era comandante del Raggruppamento disponeva di un certo numero di persone.

FRAGALÀ. Le chiedo, Ammiraglio: è corretto pensare che se Cogliandro avesse continuato la sua attività di controspionaggio, di *intelligence* per esempio per conto di un gruppo privato, di una grande industria, di un partito politico eccetera, poteva benissimo foraggiare le fonti con gli stessi corrispettivi che utilizzava quando era in servizio?

MARTINI. Non aveva però il contorno di essere il capo del raggruppamento. Era sceso di livello.

FRAGALÀ. Lei dice quindi che era sceso ad un livello più basso.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, mi sembra che la sua domanda sia interessante. Esaminiamo l'interfaccia della sua domanda: il Servizio non sorveglia gli ufficiali, perlomeno quelli di alto grado, dopo che sono andati in pensione? Potenzialmente non sono pericolosi in quanto a loro volta possono diventare fonte o mettersi a lavorare per altri?

MARTINI. Generalmente non si va a vedere che cosa fa la gente che va in pensione, anche se di un certo livello.

PRESIDENTE. Lasciamo perdere Cogliandro, di cui ha detto che aveva stima, ma normalmente questi hanno un potenziale di conoscenze che può diventare pericoloso.

MARTINI. Questo vale per tutti, anche per il sottoscritto. Anch'io ho un potenziale di conoscenze.

PRESIDENTE. Non dovrebbe quindi essere una modalità operativa prudentiale, corretta ed utile quella di cercare di capire se si sono



messi a lavorare per altri o se hanno cominciato a coltivare garofani? Il Servizio avrebbe interesse ad assicurarsi su cosa fanno in seguito.

MARTINI. Che io sappia il Servizio non ha mai esercitato una forma di controllo dell'attività di Cogliandro. In genere questo non avviene. Una volta alcuni che lasciavano il Servizio erano vincolati al segreto.

PRESIDENTE. Lei ha capito qual è la mia preoccupazione?

MARTINI. Ho capito, ma non credo che si vada ad investigare su questo. C'è molta gente che poi si trova un mestiere simile a quello che svolgeva quando era in servizio e continua ad usare la sua professionalità per questo mestiere, se intende farlo, ma io non credo. A me non risulta che il Servizio abbia mai fatto questo.

PRESIDENTE. Trovo un po' preoccupante questa sua risposta.

FRAGALÀ. Il Servizio sapeva che il generale Cogliandro continuava a svolgere attività di *intelligence* dopo il suo pensionamento?

MARTINI. Personalmente non lo sapevo e credo che il Servizio non lo sapesse. Se per caso Cogliandro aveva deciso per ragioni sue, che io ignoro, di mantenere alcuni dei contatti che aveva quando era comandante del Raggruppamento, alcuni di essi potevano anche avere carattere sociale, non soltanto professionale. Quindi, se Cogliandro conosceva dei giornalisti e poi continuava a frequentare i giornalisti perché gli interessava più o meno dal punto di vista anche della sua vita passata, avere delle frequentazioni di questo tipo, io trovo che non ci sia nulla di male.

FRAGALÀ. Ammiraglio, lei ha detto poco fa che l'Italia ha venduto alla Libia alcuni aerei e ha consentito che ex piloti o piloti - ho sentito in altre occasioni - che si erano messi in aspettativa dalla Aeronautica militare italiana svolgessero attività di addestramento per i piloti libici. Ora, lei ha saputo, nella sua qualità di capo del Servizio, che già dal 1978 la società Selenia vendeva a paesi arabi, in special modo all'Egitto, delle apparecchiature elettroniche per il foramento dei sistemi radar? Tra l'altro il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica in riferimento a questa vendita di apparecchiature elettroniche a paesi arabi oppose il proprio parere contrario. Nonostante ciò gli affari prevalsero sul criterio della difesa della nostra sicurezza e queste apparecchiature furono vendute.

Nel 1979 il comandante Falco Accame, che era già deputato, presentò una prima interrogazione al Ministro della difesa lamentando che la Selenia avesse venduto queste apparecchiature contro il parere degli stati maggiori. Poi Accame presentò una seconda interrogazione nell'ottobre del 1980, quindi tre mesi dopo l'abbattimento dell'aereo Itavia DC9. Ora lei ha mai saputo, come Servizio, che c'erano state queste transazioni commerciali internazionali e che i paesi arabi

avessero delle apparecchiature elettroniche utili a forare il nostro sistema di difesa radar?

MARTINI. Mi giunge nuovo che avessero questo tipo di apparecchiature, però voglio dire che la Selenia ha anche venduto apparecchiature radar all'Unione sovietica con l'approvazione del Cocom in periodi successivi. La Selenia, ad esempio, forniva apparecchiature di controllo aeroportuale con radar che venivano vendute in tutto il mondo.

FRAGALÀ. Questo lo sappiamo tutti, però fu un caso unico. La Selenia vendette ad un paese arabo, l'Egitto, un sistema di elusione radar nel 1978-1979 contro il parere dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Siamo in un caso eccezionale rispetto a quello di transazione commerciale cui lei si riferisce.

MARTINI. Questo non l'ho mai saputo.

FRAGALÀ. Se effettivamente la Selenia ha venduto queste apparecchiature radar (e lei peraltro ha parlato di difesa aerea italiana «sbrindellata» o comunque di nostro sistema di difesa radar non impermeabile), come capo dei Servizi lei non ha mai saputo che paesi ufficialmente nemici - lei ha parlato del *target*, la Libia e così via - avessero addirittura a disposizione strumenti per forare il nostro sistema di difesa?

MARTINI. Tecnicamente non riesco a capire quale tipo di apparecchiature possa aver venduto la Selenia nel 1978 per forare il nostro sistema. Posso anche dirle che secondo me il problema della nostra difesa radar non era il possesso da parte di altri di apparecchiature particolari, in particolare vendute da noi, bensì il fatto che il nostro sistema radar non era stato completato come previsto.

FRAGALÀ. Quindi secondo lei l'Aeronautica italiana nella vicenda Ustica è stata complice o vittima?

MARTINI. Non trovo che si possa usare il termine complice o vittima. A mio avviso lo stato di efficienza della nostra difesa aerea non era impermeabile. Probabilmente in un primo momento l'Aeronautica italiana ha minimizzato le sue debolezze nel settore specifico della difesa aerea.

FRAGALÀ. Mi spiego meglio. Complice significa che nel caso di Ustica la nostra Aeronautica ha visto le tracce radar, ha intercettato gli aerei, si è resa conto dello scontro bellico nel cielo di Ponza e via dicendo ed ha occultato le prove per partecipare a quel sistema di politica del doppio binario, cioè proteggere sul piano internazionale e diplomatico interessi finanziari, economici e industriali italiani rispetto all'esigenza morale di denunciare il fatto che ottantuno cittadini innocenti fossero stati colpiti da un missile, per un attacco terroristico, o che addirittura i morti della strage di Bologna fossero stati anch'essi vittime di un attacco terroristico li-

bico. Vittima vuol dire che l'Aeronautica italiana non si accorse di nulla perchè non aveva gli strumenti tecnologici per individuare questo scenario di guerra e che invece di confessare questa propria inefficienza di carattere tecnologico, si mise a balbettare ed entrò in contraddizione.

MARTINI. Sarei più favorevole a questa sua seconda ipotesi.

FRAGALÀ. Quindi vittima; è quello che penso anch'io.

Ancora un altro problema. Si è parlato dei depistaggi. Sappiamo dalle carte di Cogliandro, dal verbale del Comitato interministeriale sulla sicurezza del 5 agosto, dalle carte di Santovito, dal giornalista amico di Bisaglia, che per Ustica prima e per Bologna poi ufficiali dei Servizi, poi riconosciuti responsabili, hanno organizzato un depistaggio ai danni della cosiddetta eversione di destra o eversione nera, con telefonate, con indicazioni nei confronti dei Nar, di Marco Affatigato e così via. Se lei sa di questi fatti, la mia domanda è la seguente. Un terzo depistaggio, con la stessa tecnica, le stesse modalità - la telefonata, l'indicazione di responsabilità da parte di terroristi di destra e così via - fu operato in quello sciagurato 1980 in aggiunta ai depistaggi di Ustica e Bologna; mi riferisco al depistaggio, organizzato sempre con una telefonata, addirittura con una voce simile e indicando responsabilità di terroristi di destra, per l'omicidio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella. Il 7 gennaio 1980 al giornale «L'Ora» giunse una telefonata in cui si diceva che erano stati vendicati i camerati martiri di Acca Larentia.

Lei saprà meglio di me che a Palermo nel 1980 i mafiosi, o comunque qualunque palermitano, non sapeva nulla dell'esistenza di Acca Larentia, cioè dell'esistenza di una sezione missina a Roma teatro di un attentato terroristico con dei morti. Ci fu comunque questa telefonata che depistò le indagini per l'omicidio di Piersanti Mattarella ai danni di Fioravanti, di Cavallini e via dicendo. Vi fu l'identico depistaggio di Ustica e di Bologna. Ebbene, mentre per questi due casi si è saputo chi organizzò e fece le telefonate, per l'omicidio Mattarella ci siamo accontentati di vedere dopo quindici anni Fioravanti assolto su richiesta del pubblico ministero perchè con quell'uccisione non c'entrava nulla, malgrado l'accusa venisse dal fratello Cristiano che addirittura raccontò che il fratello gli aveva detto di aver ucciso Mattarella e di aver partecipato alla strage di Bologna. Vi era quindi una situazione incredibile di indizi convergenti.

Nell'ambito del Servizio lei ha mai trattato attività di *intelligence* che riguardassero l'omicidio Mattarella e questo depistaggio?

MARTINI. Non ne so nulla.

FRAGALÀ. Un'altra domanda. Lei sa che prima di morire il prefetto Parisi ha dichiarato ufficialmente, lo ritroviamo anche nelle carte di Cogliandro, che aveva elementi per affermare che un missile libico aveva abbattuto il DC9 Itavia ad Ustica a scopo terroristico.

**PRESIDENTE.** Per la verità Parisi fece in questa sede quelle dichiarazioni: non parlò di missile libico ma di un segnale terroristico che non era stato percepito ed era stato replicato.

**FRAGALÀ.** Il prefetto Parisi fece questa affermazione che conteneva un'allusione. Nelle carte di Cogliandro l'allusione viene chiarita anche se per i membri della Commissione si trattava di un'allusione chiarissima perchè tutti abbiamo compreso cosa intendesse Parisi, quale era l'avvertimento - Ustica -, quale era la replica - Bologna - e che l'operazione era del terrorismo libico.

Cogliandro rende in chiaro questa affermazione. Allora vorrei chiederle se lei sa se il generale Cogliandro avesse rapporti di *intelligence* o comunque rapporti di collaborazione con il prefetto Parisi.

**MARTINI.** No.

**FRAGALÀ.** Non lo sa o lo esclude?

**MARTINI.** Non lo posso escludere perchè, considerato il mestiere di Parisi e quello di Cogliandro, evidentemente si conoscevano. Tuttavia non possiedo alcun elemento per dire che qualcuno lavorasse per l'altro. È chiaro che Parisi sapeva chi era Cogliandro e probabilmente lo conosceva; tuttavia da ciò arrivare ad una forma di rapporto, questo non sono in condizioni di dirlo e non lo posso sapere.

**FRAGALÀ.** Ammiraglio Martini, lei poco fa ha fatto un'osservazione molto appropriata ed acuta. Lei ha detto che se la magistratura e quindi i periti di cui si serviva la magistratura (i magistrati certamente non sono degli ingegneri elettronici) avessero fatto il *check-up* dei radar interessati allo scenario di Ponza e di Ustica, sicuramente avremmo sgombrato il campo da tanti equivoci perchè si sarebbero visti i limiti di questo sistema radar e il problema sarebbe stato risolto. Allora le voglio rivolgere la seguente domanda: il Servizio nel momento in cui vennero iniziate le indagini sulla sciagura di Ustica (prima il cedimento, poi Affatigato, eccetera), al di là dei tentativi portati a buon fine di depistaggio, diede indicazioni o meno all'autorità giudiziaria per quanto riguarda la consistenza della portata del sistema radar nel basso Tirreno?

**MARTINI.** No, anche perchè non aveva la possibilità di darle. Il Servizio non è fornito di tecnici che siano in condizione di fare un *check-up* ai radar. Sarei portato ad escluderlo.

**FRAGALÀ.** Lei mi ha colpito, ammiraglio Martini, perchè ha fatto una analisi di buon senso, ha dato una indicazione di grande efficacia evidentemente da ufficiale di marina, di grande esperienza nel campo militare e poi da capo del Servizio. Lei ha detto che la prima cosa che si doveva fare è vedere...

**MARTINI.** Questo l'ho detto *a posteriori* in occasione della presentazione del libro di Daria Lucca e Purgatori, ma era una mia riflessione

personale. Non c'era stato alcun passo ufficiale. A parte il fatto che quando io me ne sono occupato era troppo tardi, comunque era una riflessione del tutto personale.

**FRAGALÀ.** Il Servizio annotò dopo il 1980 delle pressioni da parte della Fiat perchè non si coinvolgessero i libici nella vicenda dell'abbattimento dell'Itavia proprio per evitare che...

**MARTINI.** Che io sappia, no.

**FRAGALÀ.** Il Servizio si era interessato al tema e al problema che la Libia avesse rilevato l'undici per cento delle quote azionarie della nostra più grande industria meccanica?

**MARTINI.** No, perchè si trattava di un fatto evidentemente di cui il Servizio non si poteva impicciare. Si sapeva che la Libia partecipava al capitale della Fiat e basta.

**FRAGALÀ.** Ma se (come lei ha detto opportunamente) era un nostro nemico, era il vostro *target* (cioè voi avevate le antenne alzate soprattutto verso la Libia perchè facevate il vostro mestiere, la Libia di Gheddafi che addirittura mentre lei era capo del Sismi lancia un missile a Lampedusa, cioè tiene un continuo stato di guerra - quindici giorni fa Gheddafi ha detto che è pronto a bombardare Napoli nel caso in cui gli dessimo fastidio per il problema della base Nato a Napoli) - come spiega alla Commissione che un servizio di controspionaggio rispetto ad un fatto così enorme, cioè che una potenza nemica compra un pacchetto azionario rilevante della nostra più grande industria meccanica (che è presente non soltanto nel settore delle automobili ma con un ventaglio tecnologico enorme) non si è posto il problema, non ha indagato, non ha controllato? Non vi siete messi in movimento per un fatto così grosso? Per voi era banale?

**MARTINI.** Allora il Servizio non aveva alcuna possibilità di interferire su una operazione finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà non sta dicendo «interferire», ma creare un allarme.

... *omissis* ...

**LA VOLPE.** Lei poco fa ci ha detto che a seguito di una sua affermazione nel corso dell'audizione in questa sede i giornalisti dopo un'ora fecero circolare l'affermazione: «sono stati gli americani o i francesi». A distanza di tanti anni ritiene che quella frase o quella impressione dei giornalisti fosse giusta? Esprimeva fedelmente il suo pensiero? A distanza di alcuni anni può confermare quella impressione e, se sì, su che base?

**MARTINI.** In quella audizione, in seduta segreta, rispondendo alla domanda di un commissario, che mi chiedeva cosa pensassi nel caso

fosse stata una bomba e chi poteva averla messa, dissi che poteva essere un episodio di terrorismo, che poteva essere opera della criminalità organizzata e che c'erano altre possibilità simili, ma che non avevo alcun elemento per propendere per una tesi piuttosto che per un'altra. Successivamente un altro commissario mi chiese cosa ne pensavo nel caso fosse stato un missile. Risposi che potevamo fare una ipotesi di lavoro (lo dissi in francese: *hypothèse de travail*) anche se non avevo alcun elemento in proposito. Se era stato un missile, visto che l'Aeronautica italiana era a terra, visto che non c'erano altre aeronautiche interferenti nella zona, visto che i Mig libici non potevano intervenire dalla Libia perchè non avevano il raggio d'azione necessario, il missile poteva essere - e ripetei, come ipotesi di lavoro senza aver però alcun sostegno - o francese o americano.

Il membro della Commissione dopo un po' si alzò, andò in sala stampa e disse che l'ammiraglio Martini aveva detto che il missile era stato o americano o francese. Questo non era il mio pensiero e non lo è neppure oggi.

LA VOLPE. Però l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato in varie interviste lasciò capire che c'era una tendenza ad attribuire ai francesi una qualche responsabilità e che la pista seguita in modo particolare era quella: fece riferimento alla portaerei Foch. È evidente che il sottosegretario Amato non poteva inventarsi cose del genere se non sulla base di informazioni provenienti dai Servizi.

MARTINI. L'onorevole Amato in quella occasione espresse una sua opinione, direi personale Il Servizio non aveva alcun elemento per poter privilegiare una pista piuttosto che un'altra o per dire che era stato un missile piuttosto che una bomba. Tanto è vero che nella mia risposta alla lettera dell'onorevole Amato concludevo richiedendo il recupero dell'aereo.

Non c'è dubbio che c'era la possibilità, che era stata presa in esame, che potessero esserci degli interessi francesi in mezzo. Alcuni tirarono in ballo i francesi e questi evidentemente rifiutarono qualsiasi coinvolgimento nell'evento. Ma quando venni a sapere che l'Ifremer aveva questo tipo di legami, ritenni mio dovere scrivere la lettera alla Presidenza del Consiglio.

LA VOLPE. Le pongo ora una domanda relativa al generale Cogliandro. Lei ha detto di non poter escludere che Cogliandro avesse rapporti, una volta in pensione, con terzi.

Data la professionalità ed il suo livello tra i professionisti dei Servizi, è chiaro che il generale Cogliandro non si mette a fare le indagini sui tradimenti delle mogli e dei mariti. Ha avuto mai il sospetto o il dubbio che egli, data la sua precedente collocazione, avesse avuto, per ipotesi, incarichi importanti da parte di terzi?

MARTINI. Non ho avuto mai questa impressione: il fatto che Cogliandro si appassionasse ancora di questi problemi lo vedevo come residuo della sua passata attività. Il fatto che avesse conoscenze con

le quali aveva mantenuto i rapporti pur avendo cessato la funzione ufficiale mi sembrava normale.

**PRESIDENTE** Ringrazio l'ammiraglio Martini.

La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo alle ore 18, per l'audizione del generale Siracusa.

*La seduta termina alle ore 21,55.*